

**IX SEDUTA***(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 1989****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO**

I n d i

**del Vicepresidente COCCO**

I n d i

**del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE**

<b>Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione e presentazione di ordine del giorno):</b>	
ONNIS .....	185
BAROSCHI .....	190
LADU SALVATORE .....	194
SANNA .....	198
USAI EDOARDO .....	204
MELIS .....	205
FLORIS, Presidente della Giunta .....	209
<b>Interrogazione (Annunzio) .....</b>	<b>185</b>

*La seduta è aperta alle ore 10 e 20.**PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 13 settembre 1989, che è approvato.***Annunzio di interrogazione**

**PRESIDENTE.** Si dia annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

**PORCU, Segretario:**

“Interrogazione Zucca-Pes-Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla moria dei pesci nello stagno di Santa Giusta”. (8)

**Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

**ONNIS (P.S.D.I.).** Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli consiglieri, le dichiarazioni programmati-

che e politiche del presidente Floris non possono non trovarci consenzienti in ogni loro parte. Esse sono infatti il frutto delle indicazioni formulate dai partiti della maggioranza, della quale noi siamo parte integrante. Ci esimeremo quindi dall'entrare nel merito di esse, risparmiando a questo Consiglio, anche per favorire l'economia dei lavori, il rituale delle ripetizioni, delle puntualizzazioni, delle precisazioni, dei distinguo, della ricerca di una qualunque caratterizzazione che permetta e giustifichi in un secondo tempo, magari, se necessario, estemporanee tentazioni soliste o disimpegni palesi o surrettizi. Tali comportamenti non sono mai stati nelle nostre abitudini e non cominceremo da oggi ad agire diversamente. Quanto avevamo da esprimere in materia di programmi, di opzioni strategiche, di emergenze è tutto contenuto nelle dichiarazioni programmatiche presentate dal presidente Floris, che potranno anche, come si è detto in quest'Aula, non contenere la complessità, la drammaticità, la tensione, la liricità, addirittura, di una Bibbia, ma che certamente assolvono perfettamente al loro compito, quello di rappresentare con realistica presa di coscienza le cose da fare per governare la Sardegna. La riforma della Regione, i problemi legati allo sviluppo e quindi all'ambiente, l'integrazione europea nella quale aspiriamo ad essere protagonisti, i problemi del lavoro, della sanità, le emergenze sociali sempre più drammatiche e più complesse, i rapporti con lo Stato, il grande tema dell'autonomia, possono essere in questa fase solamente enunciati, se si vuol essere realisti e soprattutto se si vuole avere rispetto dell'intelligenza dei sardi, prima che di quella di noi stessi. Ognuno dei problemi appena enunciati è tale da far tremar le vene ai polsi di chicchessia, ancorché dotato di capacità superiori.

Sinceramente debbo dire di invidiare coloro che in questi giorni hanno mostrato di avere le soluzioni in tasca per tutto. Sembra che il ritrovamento della pietra filosofale consista nell'azzeccare la maggioranza che dovrà affrontare tutti i problemi: e certamente non è quella che si è presentata in questo Consiglio, a loro detta. Noi, signor Presidente della Giunta, crediamo che la complessità dei problemi non ammetta

soluzioni facili né univoche: ogni questione richiede un dibattito e una proposta operativa a sé stante: su questa, concretamente, ci confronteremo e ci misureremo. E' una richiesta esplicita che il nostro partito fa e alla quale gradiremo una risposta. Può sembrare ovvio, ma all'esecutivo spetta questo atto conclusivo della elaborazione programmatica, che trasforma esigenze accertate e divenute razionalmente realizzabili in atti concreti di governo. La vera fucina dell'elaborazione finale siamo noi, o dovremmo esserlo: noi, cioè il Consiglio, dopo che la società, ai suoi vari livelli, avrà fatto proprie le diverse istanze e preso coscienza di esse. Anche il dibattito in questa fase non può che essere limitato, frammentario, inconcludente agli effetti pratici; un dibattito intento principalmente a puntualizzare gli aspetti politici delle scelte, più che ad entrare nel merito dei problemi: e non potrebbe essere altrimenti, anche se tutti avvertiamo la necessità di essere più concreti, più fattivi, più produttivi.

Si potrebbe persino dire, quindi, che questa fase è inutile: essa risponde ad una prassi ormai obsoleta, che mal si concilia con i ritmi dei tempi attuali, che non risponde più alle esigenze sempre nuove della società. Se dovessi esprimere un mio personale parere direi che è proprio così: si tratta di un meccanismo ormai inceppato, e meno male che il nuovo Regolamento ne ha limitato i danni. Lo stesso P.C.I., che avrebbe potuto far svolgere a ciascun suo consigliere una piccola tesina, direi, sui più qualificanti problemi che ci stanno davanti, ha dovuto ripiegare sull'annuncio della presentazione di una sorta di programma-ombra da confrontare con quello della maggioranza. Lo dico senza ironia: saremo sinceramente grati a questa forza politica se lo farà, perché ciò contribuirà certamente ad arricchire il dibattito ed a rendere questo confronto più concreto; soprattutto servirà a svelenire gli animi, quando la ragione prenderà il sopravvento, di fronte alla concretezza delle cose da decidere e sulle quali tutti avranno da dire qualcosa di utile e di costruttivo. E' impensabile credere ancora che la verità, il progresso, la linearità, la limpidezza, la piena coscienza delle necessità della gente stiano solo ed unicamente da una

parte: questo manicheismo di maniera, a tratti becero, per la verità, serve forse a capirci meglio, serve alla soluzione dei problemi? Noi crediamo di no, crediamo anzi che l'unico risultato può essere quello di annullare esperienze passate, vissute assieme: esperienze che hanno arricchito i partiti che le hanno vissute; una diversa formula politica non dovrebbe interrompere questi rapporti, impedendo un confronto corretto, serio e civile. Compagni comunisti, se volgete lo sguardo al vostro passato, e a quello neanche troppo remoto, non potete sostenere qui con pervicacia, a tratti con prepotenza, che l'unico partito che non sbaglia e che non può sbagliare è il vostro. Non è questo il modo di confrontarsi con gli altri; se guardate al vostro recente passato, alle vostre elaborazioni ideologiche e programmatiche, dovete riconoscere che errori ne avete fatti, e gravi. Sbagliate anche voi, come tutti. Io credo che la coscienza di poter sbagliare dovrebbe portare ad un minimo di umiltà, o almeno ad un maggiore equilibrio ed autocontrollo nel giudicare gli altri ed il loro operato; anche perché il confronto è molto più dignitoso per tutti se si fa a meno di mostrare sempre e comunque i denti per apparire più convincenti e credibili. La formazione di questa maggioranza può essere legittimamente contrastata e criticata, ma in termini politici, non con i soliti stucchevoli luoghi comuni; perché vi posso assicurare, avendo vissute entrambe le esperienze, soprattutto nella fase delle trattative, che anche questa volta tutto si è svolto come l'altra volta, nello stesso preciso, identico modo: *mutatis mutandis*, naturalmente. Niente ambiguità quindi, compagni comunisti e amici sardisti, niente tortuosità nel gioco delle trattative, niente gioco degli inganni, per quanto ci riguarda, niente secondi fini nella interpretazione dei dati elettorali. Accordo di puro potere, si è detto: ma ci si crede veramente quando si dicono queste cose? Noi pensiamo di no, perché diversamente ci sarebbe davvero da preoccuparsi. Basterebbe ricordare le decine di riunioni che si resero necessarie nella passata legislatura proprio per regolare legittimi problemi di competenza (così li chiamo io, non assetti di potere): tutto ciò è nell'ordine delle cose. Perché mai

questo, se fatto da una parte sarebbe accordo di potere, mentre solo se fatto dall'altra sarebbe legittima aspirazione a gestire le cose pubbliche? E' un sillogismo che non torna, c'è qualcosa che non quadra. Che dire del clientelismo, poi: se pure ammettessimo che in materia i professori sono tutti in casa altrui, bisognerebbe riconoscere che gli allievi (basta dare uno sguardo ai risultati elettorali, soprattutto alle preferenze) hanno superato abbondantemente i maestri.

Ma davvero il segretario regionale del Partito comunista è convinto, quando parla di nebbia e di confusione sulle ragioni della nostra scelta di abbandono della Giunta di sinistra? Non abbiamo mai pensato, per la verità, che le determinazioni assunte all'interno del nostro partito possano essere apparse all'esterno nebulose o poco comprensibili. Quel che ci amareggia è piuttosto questa estremizzazione, che non riusciamo a giustificare in un confronto civile. La nostra maggiore insoddisfazione nei confronti di alcuni settori della maggioranza e della Giunta di sinistra è derivata proprio da un certo modo di improntare i rapporti ed il confronto: un modo che ha scosso e ancora scuote la nostra sensibilità di laici *tout court*. Una linea tendenziale verso la verità rivelata, verso il dogma, verso la "decisione giusta". Governare significa scegliere, e le scelte vanno fatte assieme, confrontandosi, essendo tolleranti delle idee altrui, anche se non collimanti perfettamente con le nostre, convincendosi che quasi mai si può essere possessori della verità, anche perché, soprattutto in politica, essa è quasi sempre relativa. Le scelte vanno comunque fatte in quest'Aula, soprattutto in quest'Aula, prima che nelle conferenze stampa, o nelle sedi delle organizzazioni sindacali, o, peggio, in quelle delle organizzazioni di categoria. E le scelte non si fanno contro o a favore di chicchessia: si fanno perché gli interessi generali in quel momento le richiedono. La tracotanza e la sicumera non sono metodi di governo, ne sono la degenerazione, sono l'evidente segno di mancanza di equilibrio, di scarsa capacità di governo, di insufficiente coscienza del ruolo che si ricopre e soprattutto sono la manifestazione del disprezzo verso chi

quei poteri ha delegato. Quest'Aula ha vissuto negli anni passati momenti di mortificazione che non devono ripetersi, signor Presidente. Da questo punto di vista, se il presidente Floris non avesse detto altro di importante, a noi sarebbe bastato l'impegno preciso, più volte reiterato nel suo intervento, che il Consiglio sarà il suo punto di riferimento costante, il punto di riferimento costante suo e della Giunta che presiederà.

Agli amici sardisti mi corre l'obbligo di precisare che mai il Partito Social Democratico Italiano ha posto veti di nessuna natura nei loro confronti, anzitutto perché i veti, a qualunque titolo, non ci sono mai stati congeniali. Per porre veti, d'altra parte, necessitano presupposti che realisticamente abbiamo la coscienza di non possedere. Anche per questo riteniamo che stiate commettendo un macroscopico errore di valutazione politica quando ci accreditate il potere di aver determinato scelte che vi hanno spinto all'opposizione. Non credo che questo possa essere affermato con serenità d'animo. Abbiamo certamente contribuito a questa soluzione perché ne siamo stati sempre convinti dal momento in cui abbiamo preso atto dei risultati elettorali, ma il nostro contributo è stato sempre relativo e direttamente proporzionale alla nostra valenza politica e numerica. Noi ci rammarichiamo di una sola cosa: che non abbiate apprezzato la nostra correttezza quando ci siamo detti non d'accordo su alcuni punti forti del vostro programma, quando abbiamo detto esplicitamente quanto altri forse pensavano e pensano, ma opportunamente non dicono. Lo abbiamo detto senza equivoci, in quanto ci siamo convinti, proprio perché vi rispettiamo e rispettiamo le vostre idee, che questa volta la vostra determinazione e l'intransigenza dichiarata nel voler portare avanti alcune vostre opzioni strategiche lasciasse pochi spazi di mediazione. Se così non fosse non potremmo che prenderne atto e aprire un confronto serio, scevro da questioni artificiose e soprattutto libero da preconcetti. Il primo vero confronto potrebbe venire alla luce del sole in quest'Aula attorno al concetto di autonomia, in un mondo in cui l'internazionalismo dilagante a tutti i livelli, ma so-

prattutto a livello dei grandi imperi finanziari, non esclusi quelli illegittimi, ha già posto in seria discussione il concetto tradizionale di autonomia degli stessi Stati. Sarà interessante vedere, capire e dire una volta per tutte cosa ciascuno di noi intende per autonomia. E' possibile che alla fine le distanze si rivelino meno consistenti di quel che si crede; comunque vorremmo che i nostri rapporti, al di là del ruolo che al momento ognuno di noi ricopre, restassero improntati, come sempre sono stati, a massima correttezza e rispetto reciproco.

Signor Presidente, ho detto in premessa che non sarei entrato nel merito delle sue dichiarazioni perché non lo ritenevo in questo momento il compito più importante. Un compito ineludibile invece, che riteniamo rimanga tutto da svolgere e al quale non ci sottrarremo in nessun momento, sarà quello della verifica costante e puntuale del rispetto degli accordi sottoscritti, delle realizzazioni, delle scelte programmatiche operate, della rispondenza dell'azione di Giunta alle esigenze della collettività. Viviamo tempi che per la drammaticità dei problemi non potrebbero, signor Presidente, giustificare inadeguatezze e pressappochismi a nessun livello e a nessun titolo. Questa Giunta, come qualsiasi altra, del resto, al di là delle intenzioni, il consenso vero, quello sulle cose, per intenderci, se lo deve conquistare ancora tutto, giorno dopo giorno, misurandosi concretamente con la realtà e governandola con decisione e fermezza. In questo modo credo si debba rispondere concretamente ai propositi dell'opposizione che si è detta opportunamente decisa ad abbandonare il malcostume del consociativismo, signor Presidente, nella passata legislatura ha impedito di aggredire alcuni punti programmatici qualificanti.

Il passaggio più delicato e difficile, ne siamo consapevoli, sarà quello di tradurre in fatti le intenzioni espresse, ma è tutta lì la vera prova, signor Presidente e per questo noi prendiamo l'impegno di darle una continua, fattiva e corretta collaborazione. Non crediamo che un simile compito possa sopportare senza conseguenze drammatiche limiti di tempo, estemporaneità nelle determinazioni e negli interventi,

disimpegni a qualunque titolo. La nostra partecipazione convinta a questa maggioranza nasce dalla coscienza non solo di aver dato del responso elettorale la giusta interpretazione, ma di aver indicato immediatamente e senza equivoci, senza stucchevoli tatticismi o ripensamenti strumentali, il nostro punto di vista circa la priorità delle soluzioni da vagliare per dare in tempi accettabili alla Regione sarda un governo autorevole non per la formula, né tanto meno per la qualità degli uomini impegnati in essa, ma anzitutto perché rispettoso della volontà degli elettori, per noi inequivocabilmente espressa. Un responso, del resto, al quale quasi tutte le forze politiche si erano richiamate alla vigilia delle elezioni, sostenendo di voler attendere lo stesso prima di pronunciarsi sul tipo di maggioranza da privilegiare per la formazione della Giunta. L'esame attento dei risultati elettorali, visti alla luce delle istanze di cui ciascun partito si è fatto portatore nel chiedere i suffragi agli elettori, consente di evincere alcune indicazioni sul significato del voto. Questo voto ha determinato due fatti eclatanti: il crollo del P.C.I. e un deciso successo del P.S.I.

Sono due fatti che poco spazio lasciano a diverse interpretazioni. C'è, per la verità, un terzo fatto eclatante nel risultato delle elezioni regionali passate, anch'esso indiscutibile: il successo del nostro partito, in termini di voti, certamente, se non di consiglieri; un successo tanto più significativo in quanto ottenuto contro tutti e contro tutto, in un clima irrespirabile di caccia alle streghe. Un fatto che nessuno ha rilevato, come del resto avviene sempre per le cose positive del nostro partito; è passato sotto silenzio: hanno taciuto in questo caso, insolitamente, persino le solite Cassandra pronte sempre e comunque a distorcere anche i fatti più macroscopici pur di avversarci in qualche modo. Non lo ha rilevato nessuno: lo ricordiamo noi con forza. Oltre al P.S.I., gli altri vincitori delle passate elezioni regionali siamo stati noi, il Partito socialdemocratico, e lo diciamo soprattutto perché è un fatto non secondario nello scenario politico regionale, che legittima pienamente le nostre valutazioni e le nostre scelte, che sono state del tutto autonome, benché ad altri possa-

no essere sembrate interferenze indebite. Esse hanno avuto il merito invece, è nostra convinzione, di ampliare opportunamente il dibattito politico ed arricchirlo di valutazioni e aspetti dati troppo frettolosamente per scontati ed emersi invece con tutta la loro complessità e valenza. Un dato estremamente positivo per noi è stata la perfetta consonanza di valutazioni verificate col Partito repubblicano e con il Partito liberale a seguito di loro autonome valutazioni. Un altro dato indiscutibile delle elezioni passate è la vittoria della Democrazia Cristiana; una vittoria certo contenuta, non eclatante, ma pur sempre una vittoria inequivocabile. Così come inequivocabile è stato il ridimensionamento del Partito Sardo d'Azione: un ridimensionamento contenuto, certamente, ma pur sempre un ridimensionamento, che acquista una valenza particolare avendo espresso questo partito, per tutta la passata legislatura, alla guida di una coalizione di sinistra, il suo uomo più prestigioso, che ha tenuto per cinque anni la massima carica istituzionale della Regione sarda.

Ciò nonostante il Partito Sardo d'Azione non ha chiesto i voti per ripetere l'esperienza a sinistra. Nella fase preelettorale solo due partiti, per ovvie ragioni, hanno indicato agli elettori, correttamente, il tipo di maggioranza per la quale chiedevano i voti: il Partito Comunista Italiano e la Democrazia Cristiana. Il Partito comunista si è pronunciato per la riconferma del quadro politico uscente, per la verità con una variante alquanto equivoca che non escludeva accordi diretti con la Democrazia Cristiana, nonostante contestualmente si dichiarasse, nei confronti della stessa, forza concettualmente e strutturalmente alternativa. Un omaggio alla politica dei più forti, evidentemente, che può essere praticabile tutt'al più da partiti omogenei, ma che difficilmente è pagante per partiti alternativi. In questo contesto la Democrazia Cristiana coerentemente chiedeva suffragi per tornare al governo della Regione con gli alleati di sempre, con una certa attenzione per quanto andava succedendo in casa sardista. Tutti gli altri partiti, come abbiamo già detto, sardisti compresi, si sono sempre detti decisi a verificare

il responso degli elettori prima di adottare una qualunque decisione in merito alla coalizione che doveva dar vita all'Esecutivo regionale e alle altre cariche istituzionali. Non diversamente ha agito il nostro partito; personalmente giudico questo sistema decisamente anomalo, per usare un eufemismo: esso permette alle forze politiche di poter usufruire di una delega in bianco e di determinare il proprio orientamento sulle scelte da fare in base ad una interpretazione - sempre discutibile - del consenso ricevuto. Una anomalia tipicamente italiana, che tutti dicono di voler rimuovere, ma che ancora rimane una delle principali regole della nostra vita politica. Ed è questa regola che oggi, sulla base delle rappresentanze ottenute in Consiglio dalle diverse forze politiche, permette diverse soluzioni, oltre a quella che stiamo definendo oggi; una soluzione che rende certamente meno imbalsamata la situazione politica regionale, ma che non è da confondere, per carità, con la situazione di alternanza reale da tutti auspicata in un sistema diverso; così come era fuorviante e mistificatorio parlare di stabilità dell'Esecutivo per la passata legislatura, in un contesto che non permetteva soluzioni diverse. Le cose vanno chiamate con il loro nome, senza pretendere di nobilitarle strumentalmente. Oggi i numeri usciti casualmente dalle elezioni permettono più aggregazioni; mentre ieri ne permettevano solo una: ma in tutto ciò gli elettori c'entrano ben poco e a quel poco noi dobbiamo fare riferimento essendo l'unico dato certo. Alla luce di queste considerazioni, gli unici dati elettorali che possono essere valutati senza distorsioni macroscopiche sono quelli del Partito Comunista Italiano, della Democrazia Cristiana e in buona parte del P.S.d'Az. Nella passata legislatura risultati diametralmente opposti, per quanto attiene P.C.I. e D.C., e in più lo strepitoso successo sardista, ottenuto in chiave soprattutto antidemocratica, portarono legittimamente i partiti alla scelta di sinistra. Oggi altrettanto legittimamente, diciamo noi, se non si vogliono forzare i significati del responso elettorale, si doveva fare la scelta che si è fatta. Questa è stata la nostra lettura dei risultati elettorali, e questa è la nostra indicazione prioritaria: ma non abbiamo mai pensato realisticamente che potesse essere

l'unica, e lo confermiamo oggi; pertanto non abbiamo mai posto pregiudiziali di sorta, in quanto convinti che spettasse autonomamente a ciascuna forza politica il compito di valutare il risultato elettorale e conseguentemente fare le opportune scelte.

Non tragga in inganno lo schematico del ragionamento che potrebbe sembrare semplicistico. Per quanto ci riguarda non ci siamo limitati a valutare gli aspetti relativi al voto unicamente, ma siamo andati molto al di là sia nella valutazione dell'esperienza passata della quale non rinneghiamo nulla, sia nella valutazione della praticabilità dei rapporti di collaborazione con alcune delle forze presenti in Consiglio. Collaborazione che non necessariamente deve estrinsecarsi esclusivamente all'interno della maggioranza di Governo. Siamo convinti che, senza confusione di ruoli, a nessuno convenga isolarsi nel guscio della sua momentanea collocazione istituzionale o trincerarsi schematicamente in aprioristiche convinzioni. Noi non lo faremo, ci auguriamo che altrettanto facciano gli altri.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie al nuovo Regolamento interno questo dibattito registra l'intervento di quasi la metà dei componenti dell'Assemblea: ciò dimostra, a mio modesto avviso, che si è introdotta una riforma buona soprattutto per chi è nuovo in questo Consiglio. Questa eredità della passata legislatura va accolta con grande soddisfazione, e poiché ad essa ha fortemente contribuito il Gruppo socialista, questa soddisfazione è ancora più sentita da parte mia. Certo viene a mancare l'incertezza, la *suspense* del voto di fiducia, ma ne guadagna la trasparenza dei comportamenti, e questo è un significativo passo verso la riduzione del distacco spesso da noi stessi lamentato tra le istituzioni e la gente. Ma vi è un particolare divario, signor Presidente, che dovremo colmare, quello che quasi inevitabilmente separa questa fase del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Regione (che sostanzialmente è un processo alle inten-

zioni, buone per taluni, insufficienti per altri) dalla concreta azione di governo. E proprio per ridurre questo divario i socialisti si ripropongono di sottoporre l'azione della Giunta che sta per essere varata ad una verifica continua, pur senza sottrarci al nostro dovere di sostenerla con tutto l'impegno e la capacità di governo che la nostra delegazione saprà esprimere. Non potremo esimerci dal giudicare, con serenità ma anche con puntualità, non solo il mantenimento del programma che abbiamo autonomamente concordato, cosa che vorremmo dare quasi per scontata, ma anche il conseguimento degli obiettivi di fondo che la maggioranza si è data.

La diversità delle tradizioni, delle culture politiche tra i partiti che compongono la coalizione di governo comporta di per sé che diverse siano le chiavi di lettura delle dichiarazioni del Presidente e allora appare quanto mai opportuno che si dica in quest'Aula da parte nostra quali sono le attese dei socialisti verso questo nuovo Governo. Al di là delle singole puntualizzazioni programmatiche i socialisti si attendono, signor Presidente, una forte, decisa azione innovatrice soprattutto nei metodi di governo. Noi riteniamo che questo sia il messaggio che gli elettori hanno voluto inviare ampliando l'area del consenso democristiano, confermando quello laico e accrescendo di molto l'area del consenso socialista. Ed è dal consolidamento del grande consenso ottenuto nell'84 che noi socialisti traiamo lo spunto per auspicare che anche il Partito Sardo d'Azione, con le istanze che esso rappresenta, possa ritrovarsi nel corso della legislatura partecipe della coalizione di governo. Noi opereremo perché questo possa avvenire.

Rispetto alle problematiche di non facile soluzione che la Giunta di sinistra della precedente legislatura aveva dovuto affrontare, abbiamo giudicato la sua azione sufficiente, ma rispetto alle attese e alle speranze che essa aveva suscitato il risultato di quella coalizione è stato da noi giudicato insoddisfacente. Gli elettori hanno dato ragione a noi e torto a coloro che hanno inteso enfatizzare la propria azione di governo. Tutto questo non ci induce a facili entusiasmi: siamo consapevoli che la nostra decisione di riprendere la collaborazione di gover-

no con la Democrazia Cristiana apre una fase delicata nei rapporti politici in Sardegna. Abbiamo ritenuto che in questo momento l'alleanza delle forze socialiste con quelle laiche e democristiane possa esprimere una maggiore capacità di governo. Ma poiché i socialisti sardi non hanno rinunciato, né rinunciano al proprio disegno politico riformatore, sarà con questo metro che valuteranno in permanenza sia la bontà di questa alleanza, sia l'opportunità di richiederne la guida. Queste, in estrema sintesi, le ragioni della nostra scelta. Viviamo nella realtà politica sarda e ci rendiamo conto dei processi che si sono innescati all'interno delle diverse forze politiche in Sardegna. Tuttavia avremmo gradito una maggiore serenità di giudizio da parte dei compagni comunisti, perché è falso, è fuorviante definire questa alleanza un ritorno al passato. Non sono essi i depositari unici delle istanze di progresso civile della Sardegna. Diversi sono oggi, rispetto al passato i rapporti politici; riteniamo che la passata legislatura non sia trascorsa invano, né per il Partito comunista, ma neanche per la Democrazia Cristiana in conseguenza delle diverse esperienze che hanno vissuto. Per questo forse non avrebbe guastato una maggiore prudenza nello sfoderare le ormai consuete armi della polemica più rozza: ma alla luce delle sue dichiarazioni ci pare difficile che l'onorevole Angius sappia vedere più in là del proprio naso e distinguere quindi i fantocci propri da quelli altrui. Noi guardiamo con molta attenzione al processo di revisione critica che i compagni comunisti hanno avviato al proprio interno e nei confronti della società civile; riteniamo e ci auguriamo che la trascorsa esperienza di governo possa far evolvere più velocemente questi processi; non siamo però d'accordo con loro nel confondere l'alleanza di governo con la costruzione dell'alternativa nella società sarda; per quello che noi socialisti rappresentiamo nella stessa società, comunque, l'alternativa può essere costruita solo con il concorso dei socialisti e non contro i socialisti. Si deve inoltre scontare in Sardegna, e non lo vogliamo dimenticare, la presenza significativa del Partito sardista, che sinora non si è posto il problema dell'alternativa, almeno nei termini in cui se la

pongono i partiti storici della sinistra.

Ci preme chiarire, a questo punto, che per noi l'alternanza di governo rappresenta da sempre una delle massime garanzie della nostra democrazia: così la "anomalia" che denunciavamo in determinate giunte locali non deriva affatto dalla mancata partecipazione del Partito socialista, ma è insita nell'incoerente comportamento di determinate forze politiche, che pur essendosi autonomamente definite fra loro alternative di fronte agli elettori, poi finiscono per associarsi: questa è la vera anomalia, a nostro parere. Possiamo inoltre registrare come non sia assolutamente vero, nonostante i presupposti che le avevano viste sorgere, che queste alleanze abbiano dato migliori risultati dal punto di vista amministrativo, né che il loro grado di litigiosità, visto che anche a questo qualcuno si è richiamato, sia inferiore a quello delle alleanze tradizionali in cui sono presenti i socialisti. Non ci sogniamo neppure lontanamente, caro collega Fantola, di teorizzare la bontà della cosiddetta normalizzazione, né quella ascendente verso Roma, né quella discendente verso gli enti locali: ce lo impedisce il nostro intrinseco rispetto delle autonomie. Così non consideriamo di grande valore l'affermazione del Presidente del Consiglio dei Ministri di considerarsi Ministro della Sardegna, perché questo potrebbe presupporre un rapporto clientelare che non apprezzeremmo affatto. La Sardegna e la sua Giunta regionale debbono avere un rapporto forte e costruttivo con il Governo del Paese, ma su un piano di pari dignità. Le istanze dei sardi sono rappresentate dalla Giunta regionale e non da questo o da quel Ministro, ed è alla collegialità del Governo nazionale, non a suoi singoli, benché autorevoli esponenti, che facciamo riferimento.

Sul rapporto con il potere centrale sono state versate tonnellate di inchiostro e crediamo che sia esaurita, fortunatamente, la nostra fervida fantasia sulle aggettivazioni affibiate di volta in volta a questo rapporto. Sono stati richiamati i re, i principi ed i nuraghi; forse si è esagerato, anche perché, arrivati a piazza Montecitorio, diciamo, raramente abbiamo rivendicato ad una sola voce un corretto rapporto del pote-

re centrale con l'Isola. E noi non crediamo che vada a merito esclusivo di nessuna maggioranza richiedere, così come anche questa richiede, sul tema della revisione dello Statuto e sulla riforma elettorale la più ampia convergenza delle forze politiche autonomistiche. Non è da oggi che i socialisti chiedono un diverso rapporto con i sardisti. I nostri ultimi congressi lo hanno detto con estrema chiarezza: siamo convinti che al di là delle autonome collocazioni rispetto al Governo nazionale e regionale, e sulla base di una affinità politica derivata dal richiamo a comuni ideali del socialismo, i sardisti ed i socialisti possono rappresentare nella società sarda i fermenti nuovi ed innovatori. Non sono certamente estranei alla tradizione socialista il rispetto e la valorizzazione delle autonomie ed il riconoscimento pieno e totale delle minoranze etniche e linguistiche in ambito nazionale. Chiediamo ai sardisti un confronto reale su questi temi, ai quali riconosciamo anche noi tutta l'importanza che voi, anche recentemente, avete voluto rimarcare nel vostro programma. Siamo stati anche richiamati in un intervento di ieri, ad un pronunciamento sulla questione delle basi nucleari. Noi siamo stati fra i primi, e senza tentennamenti, a dichiararci contrari al nucleare per usi civili da fissione; non abbiamo nessun timore di dire che ancor più siamo contrari al nucleare militare da fissione. Allo stesso modo e con la stessa convinzione con la quale abbiamo e guardiamo ai rapporti con i sardisti, noi riteniamo che non sussistano motivi di insuperabile contrasto tra l'area sardista e quella laica e che anzi è auspicabile che possano ancora ritrovarsi assieme nelle responsabilità di governo.

Signor Presidente, il problema dei rapporti tra i diversi livelli di governo della cosa pubblica riporta alla ribalta un problema che, dall'emanazione dello Statuto ad oggi, è rimasto insoluto: il rapporto tra la Regione e le autonomie locali. Il costituente aveva ben precisamente delineato questo rapporto con la necessità che le funzioni regionali venissero esercitate normalmente attraverso la delega agli enti locali. Passati oltre 40 anni di autonomia speciale, di fatto la delega non è mai stata attuata, ed oggi

dobbiamo con amarezza constatare che gli amministratori locali hanno un atteggiamento conflittuale, se non talvolta ostile, verso la Regione. Governi più disponibili ad un rapporto paternalistico e clientelare piuttosto che di collaborazione; forme di centralismo decisionale che hanno ben poco da invidiare a quelle del potere centrale; un apparato regionale sordo e talvolta arrogante; un sistema di controlli dove il controllo di merito è la norma se non addirittura costante metodo di prevaricazione ricattatoria. Tutto questo ha creato uno stato dei rapporti inconciliabile con qualsiasi tentativo di riforma. Per conto dei socialisti la definizione del nuovo assetto dei poteri locali è questione fondamentale e prioritaria. Su questo terreno, che dovrà vedere ridefiniti in maniera organica i ruoli del livello comunale e provinciale, le funzioni degli stessi e lo sfoltoimento radicale dei centri di potere locali, il Partito socialista si attende una decisiva azione propositiva dalla Giunta nei tempi più brevi, nella consapevolezza che il recupero del rapporto di collaborazione tra la Regione e le autonomie locali deve passare ormai dai buoni propositi alle proposte concrete e infine alle definizioni legislative. Governo e tutela del territorio, sviluppo economico e sociale si possono ottenere in forma diffusa territorialmente e socialmente solo con il concorso degli enti locali. Qualunque affermazione in merito che non si preoccupi di ricostituire questo rapporto non ha credibilità alcuna. Infine la ricostruzione di un rapporto di collaborazione tra Regione ed enti locali comporterà una maggiore responsabilizzazione degli amministratori locali a fronte dei compiti a loro attribuiti. Ma questo processo consentirà di ridurre anche a livello locale il divario tra le istituzioni e le popolazioni, a tutto beneficio della collettività isolana.

E' questo, signor Presidente, un compito esaltante e stimolante, soprattutto in un momento di forte, fortissima pressione centralistica del potere nazionale, al quale la Regione deve opporsi non solo per sé stessa, ma anche per l'intero sistema delle autonomie. Il collega Mannoni ha già delineato nel suo intervento come il Gruppo socialista intenda dare il pro-

prio fattivo contributo alla piena realizzazione dell'autonomia sarda nel rapporto Governo-Regione, e come si possa parlare di continuità in questo campo con l'azione svolta nella precedente legislatura. Egli ha inoltre suggerito un'azione di governo che, preso atto della peculiarità dei problemi delle varie zone dell'isola, adotti misure appropriate e diversificate. Tutto questo richiede non solo l'adozione della programmazione come metodo di governo, ma anche la necessità, signor Presidente, di approntare alcuni strumenti di conoscenza della realtà economica, della realtà sociale e di quella territoriale, che per le dinamiche correnti non sono di pronta definizione. Tutto questo trova spunti nelle sue dichiarazioni; ma talune problematiche rappresentano bisogni sociali o territoriali così cogenti che non sopportano ulteriori dilazioni nel tempo. Faccio esplicito riferimento, per le problematiche territoriali, al problema dell'acqua, al problema degli incendi, al problema della tutela del patrimonio costiero, e per le problematiche sociali ai problemi della droga e dell'istruzione. In questi settori non esiste solo il problema della priorità, dell'urgenza degli interventi, sia di breve che di lungo periodo: esiste soprattutto il problema della qualità nell'azione di governo. Piano delle acque, ma anche costituzione di un'unica autorità in materia di governo delle risorse idriche; rapidità dell'intervento, ma anche una diversa cultura verso il fuoco; la battaglia per una più elevata qualità dell'istruzione non è compito del solo Stato, ma deve trovare nella Regione un soggetto attivo, per ridurre fortemente il disagio scolastico che non è solo carenza di aule. Queste ed altre problematiche richiedono non solo impegno di governo, richiedono idee nuove e strumenti diversi.

La necessità della riforma è connaturata con le possibilità di sviluppo della società sarda e noi dobbiamo avere la consapevolezza che non possiamo scansare questa necessità. Se il centralismo del potere centrale ha trovato forme nuove per espandersi, come la strategia dei progetti cosiddetti strategici, noi possiamo opporci attrezzandoci con strumenti più raffinati di conoscenza e di programmazione e non solo con un fondo regionale per i progetti. E' l'intera

collettività che deve adeguare i suoi comportamenti, e poiché gran parte del prodotto interno lordo regionale è di diretta dipendenza della Regione, è nella Regione che risiede la maggiore responsabilità, che è la responsabilità di favorire il rinnovamento della vita civile.

Nella generale compostezza delle sue dichiarazioni, presidente Floris, ella ha voluto chiudere con un richiamo alle problematiche di maggior respiro, ed ha affermato che serviranno gli anni '90 per avere talune risposte. Noi socialisti concordiamo con lei sul fatto che determinate azioni di governo richiedono ampiezza di tempi per essere definite ed attuate e che comunque un governo, per suo dovere reistituzionale e politico, non possa porsi limiti angusti di azione. Pur tuttavia, volendo riaffermare l'esigenza sempre più sentita ai nostri giorni di affidare al giudizio della gente la bontà delle scelte operate e la concretezza dei risultati conseguiti, noi riteniamo che debbano essere assunti dal Governo parametri chiari e leggibili di efficacia della sua azione. Allora, signor Presidente, non mancheranno certamente a questa Giunta, oltre ovviamente al consenso delle forze politiche della coalizione, il sostegno e la solidarietà del popolo sardo che ella ha voluto richiamare.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu Salvatore. Ne ha facoltà.

**LADU SALVATORE (D.C.).** Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, ci sono nella vita di un partito momenti di rammarico e occasioni di appagamento. La Democrazia Cristiana sarda vive oggi la soddisfazione di chi, dopo cinque anni di lavoro faticoso, giunge al risultato che si era prefisso, e lo dico senza enfasi, lontano da ogni tentazione trionfalistica. Cinque anni fa ci rammaricammo a causa del mancato riconoscimento del nostro ruolo di partito di maggioranza relativa, ma non potemmo forzare allora il giudizio che gli altri schieramenti diedero all'esito del voto. Nel giugno scorso il Partito comunista ha perso cinque consiglieri: ci saremmo quindi attesi che capisse da solo che la sua presenza nella maggioranza era stata bocciata dai

sardi. Comprendiamo l'insoddisfazione che nasce dalla pesante sconfitta, ma non possiamo condividere il ragionamento ripreso in quest'Aula, un ragionamento partigiano di chi si sforza di compensare la propria perdita con i successi di chi sino ad ieri era suo compagno di cordata. Quello che sta accadendo in Polonia, ma anche la stessa esperienza democratica del nostro Paese, dovrebbero essere sufficienti a far capire a qualche dirigente sardo-romano del Partito comunista che non esistono autoinvestiture governative là dove le elezioni si svolgono con le regole della libertà. In democrazia il potere di governare spetta a quei partiti e a quelle coalizioni di partito alle quali il popolo ha dato il consenso libero, cosciente ed autorevole. Questa maggioranza e la Giunta che ne è espressione, quindi, nascono dai sardi, dalla loro volontà e dal loro voto. Ogni altra considerazione è surrettizia e improponibile. Questa legislatura, è stato detto, non comincia dal giugno dell'84 ma dal giugno dell'89. Noi siamo d'accordo con questa affermazione: nell'amministrazione della cosa pubblica non esiste soluzione alla continuità di governo. Nel bene e nel male, negli aspetti positivi e in quelli negativi ogni governo ricomincia esattamente dal punto in cui quello precedente si è fermato. Nessuno può cancellare il passato, quale che sia il bilancio che ciascuno ne voglia fare. E la situazione socio-economica della Sardegna è lì a rammentarci che il passato recente impone scelte e decisioni urgenti per dare alla nostra Isola serenità sociali e garanzie produttive.

Una personalità di sicura autorevolezza internazionale e di accreditata imparzialità, il professor Paolo Savona, ha tracciato uno spaccato esauriente della situazione sarda, quattro giorni fa: la nostra produzione è fuori mercato, o quasi, la disoccupazione ha raggiunto cifre allarmanti, la quantità degli investimenti è in grave recessione, l'industria ha perso per addetto il 18 per cento rispetto alla media nazionale avendo come riferimento l'84; senza il sostegno del Governo nazionale la situazione, anziché preoccupante, sarebbe tragica. Sono valutazioni che molti hanno letto, e delle quali siamo tutti consapevoli, che riferisco senza intenti polemici,

ma solo per ricordare a me stesso e alla Democrazia Cristiana, prima che agli altri, la dimensione globale dei problemi che siamo chiamati ad affrontare e a risolvere. Diciamo queste cose perché abbiamo la consapevolezza e la convinzione profonda che ci attende una stagione di governo in cui occorrerà l'invenzione di moduli più appropriati di elaborazione e di confronto politico, l'invenzione di idee capaci di costruire il nostro destino affrontando concretamente e con coraggio le contraddizioni e le difficoltà del momento, fondando su solide e razionali basi creative la strategia del futuro.

Siamo anche consapevoli che è illusoria, e lo dico con estrema franchezza, la speranza di uscire da queste grandi difficoltà solo sfruttando la forza dei nomi, senza aprire la via ad un'ampia convergenza di forze sociali, politiche e sindacali, affinché nel risolvere i problemi drammatici di oggi si possano preparare le condizioni di una non effimera alternativa di domani. Queste erano le ragioni che nella passata legislatura ci avevano orientato a riportare nella dialettica politica la cultura del confronto. Nelle dichiarazioni programmatiche che il presidente Floris ha letto in Aula sono contenuti i metodi e le strategie di questo intervento operativo: metodi e strategie che i partiti di maggioranza hanno concordato dopo una disamina attenta e approfondita della realtà sarda. La Democrazia Cristiana si ritrova pienamente nelle dichiarazioni programmatiche della costituenda Giunta e si impegna a tradurre in concreto le volontà che essa esprime. Collaborazione piena e assoluta con i colleghi della maggioranza, quindi, e confronto dialettico con le opposizioni nel rispetto rigoroso dei ruoli che ciascuno deve svolgere.

Il Partito comunista ha preannunciato una opposizione dura, serrata, senza disattenzioni. Ne prendiamo atto, sperando che questo partito, dopo aver coltivato l'ideologia delle illusioni, quando era al governo dell'Isola, non si rifuggi ora in una sorta di logica della disperazione. Certi comportamenti sono patrimonio di una archeologia politica la cui riesumazione non potrebbe che fare il male della Sardegna. Comunque questa maggioranza è pronta al con-

fronto con le minoranze senza prevaricazioni di sorta, ma anche con l'atteggiamento di chi ha ben chiari i risultati che si prefigge e le strade per raggiungerli. In altri interventi ci è parso di cogliere un atteggiamento più dialettico, più problematico da parte delle opposizioni, e segnatamente dal Partito Sardo d'Azione. Non conosciamo i limiti e i confini di questi atteggiamenti; in ogni caso gli sviluppi ai quali essi potranno portare saranno oggetto di attenta e puntuale valutazione da parte dell'intera maggioranza: se è vero, come è stato detto, che il Partito Sardo d'Azione non è in attesa del primo treno che passa, è altrettanto vero che non ci sentiamo un convoglio suscettibile di fermate occasionali. Il patto di legislatura e questa maggioranza che l'ha sottoscritto esprimono un programma politico chiaro. Vi potranno essere arricchimenti, ma non ci potranno essere abiure o ridimensionamenti.

Le dichiarazioni programmatiche del presidente Floris toccano mille argomenti: ci sono quelli che potremmo definire di governo ordinario, quelli di governo straordinario, relativi ad alcune emergenze, e quelli che riguardano le riforme istituzionali, la riscrittura delle regole del gioco democratico della Regione; mentre per i primi è indispensabile la solidarietà della maggioranza, per i secondi riteniamo necessario il coinvolgimento dialettico e responsabile delle opposizioni, nel quadro di una nuova fase costituente per l'autonomia della Sardegna. Una autonomia a cui ci ha richiamato in quest'Aula, fra gli altri, in modo particolare, il segretario del Partito comunista. Ci ha posto alcune domande precise: se immaginiamo di realizzare le riforme, di cambiare le regole senza il grande contributo dei partiti di opposizione. Noi per tutta la passata legislatura, e lo confermiamo oggi, non abbiamo mai immaginato che le grandi riforme e il cambiamento delle regole possano essere realizzati senza un coinvolgimento di tutte le forze politiche e sociali. Questa è la risposta che noi diamo al Partito comunista. Ma l'autonomia non può essere confusa, questo lo dico al Partito sardo, con il federalismo di Cattaneo: occorre rispettare la volontà degli intellettuali sardi che a questo concetto diedero un contenuto politico

ben preciso, iscritto nell'accettazione convinta della indissolubilità dell'unità nazionale. Noi non andiamo alla ricerca di suggestioni: la Sardegna, che concorse più di altre Regioni alla creazione dell'Italia unita, non permetterà certo di dissolverla. La nostra cultura, nelle sue espressioni letterarie, poetiche, musicali, di tradizione orale, va difesa, divulgata, salvaguardata perché possa essere tramandata alle generazioni che verranno. Essa non deve e non può porsi in contrapposizione con la cultura dell'intera nazione, anche perché quest'ultima non è fenomeno autogenerantesi ma la somma, quasi la sublimazione delle diverse espressioni locali.

Il nostro impegno quindi deve essere non solo perché le peculiarità culturali della nostra Isola vivano e si sviluppino, ma anche perché esse influenzino sempre in maggior misura la vita intera della nazione italiana. Ricordando con orgoglio, ma senza enfasi, che abbiamo un glorioso passato da onorare, considerato che uno dei primi premi Nobel per la letteratura italiana venne assegnato ad una scrittrice sarda, Grazia Deledda. Quando i piccoli popoli riescono ad influenzare con le loro intelligenze migliori la nazione alla quale appartengono possono dire di aver veramente difeso l'affermazione della loro cultura. Non è senza significato, tra l'altro che questa terra per tanti aspetti di frontiera abbia dato allo Stato italiano due Presidenti della Repubblica in un arco limitato di tempo.

Ecco, quando noi parliamo di rispetto della nostra cultura, di rinnovamento della nostra autonomia, pensiamo a questo ideale di comportamento e ne siamo convinti tanto più oggi, quando solo pochi anni ci separano dall'applicazione dell'Atto unico europeo. La Sardegna deve essere forte al suo interno, deve essere forte in Italia se vuole essere forte in Europa e la sua forza non deve essere considerata solo nella cultura letteraria: noi siamo convinti che dobbiamo sviluppare nella nostra gente anche la coscienza della cultura produttiva, della cultura imprenditoriale. Ho detto sviluppare, perché questo concetto è già presente tra la nostra gente. Vorrei sapere quale altra società ha una imprenditorialità a rischio quale quella espressa

dal mondo agricolo e pastorale sardo, dove l'incertezza del tempo e delle calamità naturali è in grado di stravolgere l'investimento di una intera stagione. Il fatto è che dobbiamo liberare queste realtà da quei connotati arcaici che ne condizionano lo sviluppo, ne impediscono la produttività, ne compromettono la presenza concorrenziale sul mercato internazionale. In questa opera di svecchiamento e di rilancio in tutti i settori dell'imprenditorialità sarda una funzione determinante dovranno avere non solo l'amministrazione regionale propriamente detta ma anche i suoi enti strumentali.

A questo proposito i partiti della maggioranza concordemente dovranno operare una riflessione coerente e approfondita, non solo per migliorare la burocrazia, ma anche per reimpostarne il ruolo e le funzioni. Tutto ciò non sarà possibile senza la solidarietà dello Stato, una solidarietà che non deve essere interpretata come assistenza; una solidarietà che lo Stato deve manifestare con gli interventi aggiuntivi e non sostitutivi dell'intervento ordinario. Una dimostrazione di tale rinnovata volontà deve essere la sollecita discussione e approvazione del terzo Piano di rinascita, un piano che nasca superando i limiti e i condizionamenti dei due che l'hanno preceduto e che rappresenti la prima dimostrazione concreta della nuova autonomia e della nuova costituente della Sardegna.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE COCCO

(Segue LADU SALVATORE.) Perché questo avvenga sarà necessario il concorso di tutte le forze politiche sarde presenti nel Parlamento nazionale. Se saremo uniti nella rivendicazione intelligente e non lamentosa dei nostri diritti lo Stato sarà costretto ad accettare le nostre richieste. Guai se i politici sardi per frazionismi di partito anteponessero interessi di schieramento alla rinascita dell'Isola. La solidarietà che noi, tutti insieme, chiediamo allo Stato dobbiamo darla anche a chi fra noi ne è più bisognoso. Il presidente Floris nel suo discorso di insediamento, in modo intelligente e approfondito, ha parlato della povera gente: noi vogliamo essere la maggioranza e la Giunta più

attente ai problemi della povera gente e dei nuovi poveri, che sono gli emarginati, gli handicappati, gli orfani, i tossicodipendenti, i pensionati con assegno sociale; vogliamo per loro una legislazione che li affranchi dal bisogno e che garantisca livelli dignitosi di vita indicati, nel suo studio sui bisogni, da quell'attento osservatore delle cose italiane che è Ermanno Guerrieri.

Insieme dobbiamo sviluppare l'esercizio della solidarietà personale, favorendo e tutelando il volontariato, che arricchisce i servizi di un calore umano e di uno spirito solidale che nessun decreto o legge potranno mai dare. E' con questi connotati che si qualifica una politica veramente sociale, è con questi connotati che si sviluppa una politica di pace. Lo ha detto qualche settimana fa Giovanni Paolo II. La Democrazia Cristiana non ha mai preteso di essere l'unico partito che rappresenta i cristiani impegnati in politica; tanto meno ritiene di esserlo oggi, quando certo integralismo trova difficoltà di cittadinanza all'interno della stessa organizzazione ecclesiastica. Sono certo quindi che questa mia citazione non verrà interpretata come una rivendicazione di parte, tanto più che ad essa in prima pagina qualche settimana fa ha dato amplissimo spazio lo stesso quotidiano comunista, con una sofferza e a mio parere importantissima riflessione etica e sociale. La solidarietà come valore ecumenico, come fondamento nell'esercizio quotidiano della politica, come mezzo per dare agli uomini punti di riferimento precisi, antagonisti ai principi della secolarizzazione. Nessuno può ritenere che la laicità dello Stato, per noi irrinunciabile, possa essere condizionata negativamente dai valori etici e sociali della solidarietà.

Signor Presidente, il compito che aspetta la nuova Giunta è assai impegnativo: a renderlo più difficile concorrono alcune contingenze internazionali e la situazione economica nazionale, per risanare la quale sono stati preannunciati interventi restrittivi. Dobbiamo quindi lavorare molto, non possiamo permetterci di sbagliare. Il divario tra Nord industrializzato e Sardegna è rilevante; non ci può consolare il nostro non essere tra le Regioni più disastrose nel Mezzogiorno: siamo comunque in grande ritardo ri-

spetto a chi produce con caratteristiche competitive nel Mercato europeo e internazionale. Noi dobbiamo recuperare lo svantaggio, dobbiamo colmare il divario, dobbiamo rilanciare la nostra economia curando scrupolosamente alcune compatibilità, prime fra tutte quella fra ambiente e sviluppo, giacché l'arretratezza, che caratterizza per tanti versi la nostra economia, paradossalmente ci ha salvato da fenomeni massicci di inquinamento. Questo aspetto positivo di un fenomeno per tanti versi negativo deve essere utilizzato per assicurare un progresso rispettoso di questo patrimonio comune che è la natura sarda. Le nostre coste, i nostri boschi, il territorio in generale, con le sue bellezze paesaggistiche e archeologiche va difeso, tutelato, valorizzato. Esso deve essere presupposto di sviluppo, senza trasformarsi in occasione per distruggere. Noi siamo convinti che le tecnologie moderne, se bene utilizzate, possono concorrere a rispettare l'ambiente e favorirne l'evoluzione naturale. Il bosco, le coste e il mare vivono in base a regole biologiche sulle quali non dobbiamo interferire, ma con le quali dobbiamo convivere. L'uomo non può essere schiavo dell'ambiente, ma ne deve essere partecipe con intelligenza. Non condividiamo le profezie di catastrofismo di alcuni ecologisti improvvisati. Ci fanno riflettere le osservazioni degli studiosi seri, che indicano con precisione le strade da seguire per una tutela naturale dell'ambiente e che ci mettono in guardia perché ci difendiamo dagli affaristi dell'ecologia. L'inquinamento è una grave malattia, ma la solerzia di alcuni disinquinatori ci fa essere molto sospettosi e diffidenti.

La Regione sarda ha molte risorse finanziarie e culturali, esse devono essere impiegate con intelligenza e razionalità per lo sviluppo reale dell'Isola. Noi siamo convinti che il nostro dovere di governare sia un servizio da svolgere con grande senso di rispetto verso la comunità sarda. Non vogliamo governare contro gli interessi dei sardi, né dividere i sardi: questa maggioranza e questa Giunta vogliono governare per il progresso e l'unità sostanziale dei sardi. Chi condividerà questi intenti sarà nostro compagno di strada. Chi li insidierà per interessi di

parte troverà in noi oppositori corretti ma irriducibili.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

**SANNA (P.C.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista ha già espresso nel corso del dibattito il suo giudizio nettamente negativo sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Floris. Nonostante alcuni interessanti contributi che sono venuti dalla discussione svoltasi in questi due giorni di ricco confronto e che sono venuti dagli stessi esponenti della maggioranza, le dichiarazioni fatte in Aula dal presidente Floris e i ponderosi allegati che ha consegnato ai consiglieri regionali e agli atti del Consiglio ci hanno rafforzato nella convinzione che il primo esecutivo della decima legislatura dell'autonomia sarda nasce prevalentemente su un patto di potere, che i partiti della nuova coalizione hanno sottoscritto prescindendo da un serio accordo programmatico e senza un progetto politico unitario capace di affrontare con successo i problemi e le emergenze che stanno davanti alla nostra Isola in questo particolare momento storico. Noi abbiamo ascoltato con attenzione, signor Presidente, le sue parole e con attenzione abbiamo letto i documenti che ci ha consegnato. E complessivamente abbiamo incontrato un elenco generico e sconcertante di ovvietà e di buoni propositi, un inventario quasi burocratico di problemi, di obiettivi generali e di esigenze, non accompagnato purtroppo da impegni, da scadenze e da garanzie credibili. Nelle parole e nei documenti che il Presidente ha sottoposto alla valutazione di questa Assemblea c'è insomma, onorevoli colleghi, la conferma che i partiti della maggioranza si sono applicati con diligenza nel corso delle ultime settimane e si sono confrontati forse duramente sugli assetti della Giunta e di potere, eludendo però un negoziato serio sul programma di governo.

Il risultato è che il tratto distintivo della sua Giunta e del suo programma, onorevole Floris, non sono i problemi e gli interessi della società sarda contemporanea, bensì gli equilibri e i rap-

porti di forza tra i partiti della coalizione ed in particolare i rapporti di forza nell'esecutivo tra la Democrazia Cristiana ed il Partito socialista; tornerò più avanti su questo punto politico essenziale. Intanto mi preme sottolineare il carattere sfuggente, onnicomprensivo, velleitario delle dichiarazioni programmatiche del presidente Floris. Nelle 99 cartelle del programma depositato agli atti consiliari c'è un assemblaggio disordinato e neutro di analisi già fatte sulla condizione della Sardegna e di proposte, signor Presidente, largamente invecchiate e superate, inidonee ad affrontare le difficoltà e gli svantaggi della società isolana. E quel che colpisce in questo ponderoso documento è a nostro avviso lo scarto preoccupante tra l'abbondanza delle parole e la povertà progettuale; colpisce negativamente presidente Floris, la mancanza di chiarezza e di coraggio nell'indicare scelte, priorità, strumenti e tempi visibili e verificabili per realizzare un vero programma di governo. In queste 99 cartelle, nonostante la buona volontà del Presidente e dei suoi collaboratori, manca secondo noi un disegno, manca un progetto organico e credibile per rilanciare il ruolo della Regione, per rifondare l'autonomia, per attuare il patto di solidarietà con la comunità nazionale, per costruire la rinascita ed il futuro di una Sardegna moderna e sviluppata. Manca soprattutto un progetto per affrontare da protagonisti, con la nostra specifica fisionomia etnica e culturale, i processi di integrazione e di cooperazione internazionali che stanno rapidamente maturando su scala europea e mediterranea in questo passaggio cruciale della fine del II millennio.

Gli interventi dei consiglieri regionali del nostro Gruppo e diversi contributi degli amici sardisti e della stessa maggioranza, che abbiamo ascoltato durante questi due giorni di dibattito, hanno messo puntualmente ed impietosamente a nudo i limiti e la velleitarietà del programma della nuova Giunta. Io mi limito conclusivamente a dire che le sue dichiarazioni, signor Presidente, quelle che ha reso all'Assemblea, risultano a nostro giudizio culturalmente e politicamente deboli e soprattutto di basso profilo autonomistico. Intendo piuttosto utilizzare il tem-

po che il Regolamento mi concede (e forse meno) per fare qualche ulteriore considerazione sulle basi, sulla solidità e sulle prospettive dell'accordo tra i partiti della costituenda maggioranza e sui rapporti che in questo Consesso, nel corso della legislatura, possono intercorrere fra i partiti autonomistici anche al di là delle alleanze di governo. Noi abbiamo, onorevoli colleghi, fondate ragioni per ritenere che al di là delle dichiarazioni programmatiche e degli impegni assai evanescenti che vi sono contenuti, al di là di quello che si è sentito e si può vedere e che si può politicamente valutare in questa Assemblea, tra i partiti della maggioranza sono intercorsi e si stanno perfezionando, forse anche in queste ore, accordi particolarmente robusti - e per noi particolarmente preoccupanti - sul terreno del potere e del pieno controllo delle istituzioni autonomistiche regionali. In queste considerazioni, signor Presidente, noi non siamo mossi né da spirito di parte né, compagni socialisti, da astiose recriminazioni per l'esclusione del nostro partito dal governo regionale; ci spinge semmai alla vigilanza e alla denuncia in quest'Aula un profondo senso di responsabilità democratica, ci ispira un dovere che sentiamo irrinunciabile, come opposizione costituzionale, di tutela rigorosa e tempestiva della massima correttezza e trasparenza nei rapporti parlamentari. L'accordo fra i *partners* della maggioranza sull'assetto dell'esecutivo si è esteso sicuramente signor Presidente, anche se lei non ne parla affatto, agli strumenti operativi della Regione, e noi non ci scandalizziamo: chi guida la Regione deve avere piena responsabilità del governo complessivo e gli enti regionali non possono diventare strumenti di rallentamento e persino di sabotaggio dei programmi della Giunta, come spesso è avvenuto anche nel passato più recente. E noi comunisti le garantiamo che non strilleremo istericamente, come ha fatto per cinque anni la Democrazia Cristiana in questa Assemblea, per impedire la riforma ed il rinnovamento politico, organizzativo ed anche morale degli enti regionali.

Noi vi sollecitiamo anzi a riformare gli enti e il sistema operativo della Regione, a disboscare le isole di inefficienza, di parassitismo, di

privilegio che permangono in questo importante versante dei poteri autonomistici. Si riformino gli enti, presenti la Giunta rapidamente i relativi disegni di legge; le dichiarazioni programmatiche sono reticenti; la maggioranza di sinistra che ha governato nella passata legislatura ha presentato, come sappiamo, un pacchetto completo di proposte di legge: se non lo condividete rinnegatelo, ma presentate al Consiglio una vostra ipotesi di riforma e di ammodernamento degli enti regionali. Poi, signor Presidente, dopo che avrete riformato gli enti prendete pure il manuale Cencelli e spartitevi le presidenze e i consigli di amministrazione; a quel punto, se sarete ancora insieme, noi speriamo che nell'interesse della Sardegna abbiate la saggezza di proporre finalmente uomini di specchiata moralità e competenza, di comprovata qualificazione professionale, per riportare gli enti regionali ed il governo complessivo della Regione in sintonia con gli interessi della gente, sottraendolo al rapace controllo dei partiti. Ma ciò che preoccupa, signor Presidente, nell'accordo vero che i partiti hanno sottoscritto nelle segrete stanze, e di cui non c'è traccia nelle sue dichiarazioni, è il patto politico che sembra voglia estendere alle autonomie locali ed anche ai vertici dell'Assemblea legislativa regionale la logica spartitoria, la filosofia del controllo ferreo ed esclusivo da parte della maggioranza anche dei ruoli istituzionali, finora salvaguardati rispetto agli accordi di coalizione. Noi abbiamo fondate ragioni per affermare in quest'Aula che questo accordo, se non è stato ancora concluso tra i partiti della maggioranza è in fase avanzata di incubazione; se questo accordo non c'è o è scomparso per pudore dai documenti ufficiali, c'era e magari è rimasto in qualche documento riservato. Vi è un principio che nelle dichiarazioni del Presidente è stato con particolare insistenza sottolineato, quello del rispetto delle istituzioni ed in particolare del Consiglio regionale, in un quadro di rapporti sempre chiari e con sfere ben delineate di responsabilità, nella dialettica parlamentare, tra maggioranza ed opposizione; ebbene signor Presidente, per essere coerenti e rispettosi di questo principio, noi chiediamo a lei ed alla maggioranza di essere

su questo punto assolutamente chiari con il Consiglio e con tutte le forze politiche qui rappresentate. Questa esigenza di chiarezza è necessaria per i patti di governo, ma diventa per noi irrinunciabile per quanto attiene agli assetti istituzionali; quindi dal Presidente della Giunta come capo della maggioranza, in sede di replica, noi aspettiamo un chiarimento esauriente, perché la legislatura, onorevoli colleghi, non può nascere e non può avviarsi con margini di ambiguità su una questione istituzionale di così cruciale rilevanza, che attiene alla sovranità ed alla autonomia di questa Assemblea, attiene alle prerogative intangibili dei singoli consiglieri, attiene all'autorevolezza degli organi che questo Consesso si dà attraverso il libero esercizio della dialettica e della democrazia parlamentari.

Ci permettiamo di insistere su questo punto, onorevoli colleghi della maggioranza, perché se nei patti segreti della coalizione sono previste staffette o scambi di consegne tra esponenti di diversi partiti nella direzione dei vertici istituzionali, allora il Consiglio ed i consiglieri regionali hanno diritto di conoscere il contenuto di questi patti, nel momento in cui sono chiamati a dare il loro voto di fiducia alla nuova Giunta. La reticenza su questo punto potrebbe rivelarsi deleteria per la governabilità di questa legislatura regionale, come insegnano deprecabili e non lontane vicende della vita politica del nostro paese, quando la logica delle staffette e dello scambio e la perversa competizione di uomini e partiti per la guida delle massime istituzioni dello Stato si è risolta, come sappiamo, in paralisi parlamentare e di governo ed in traumatiche conclusioni delle legislature, in un clima di autentica emergenza istituzionale.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MEREU  
SALVATORANGELO**

(Segue SANNA.) Se lei, onorevole Floris, è un Presidente a termine prefissato, ha il dovere politico di dirlo al Consiglio regionale mentre ne chiede la fiducia per governare la Sardegna; e se in qualche sede politica ma extra istituzionale si è stabilito, e lei ne fosse eventualmente a conoscenza, che a un certo punto della legisla-

tura deve lasciare la guida della Giunta per assumere un altro ruolo istituzionale lei ha il dovere politico, e secondo noi anche etico, di informare questa Assemblea. Ha il dovere di farlo perché altrimenti questo programma, questo dibattito e il voto di fiducia che otterrà tra qualche ora risulteranno un inganno ed una pericolosa messa in scena.

Il voto di fiducia, signor Presidente, oggi sarà palese, per la prima volta nella storia quarantennale di questa Assemblea: quindi, secondo noi, deve essere palese anche il contratto politico che la coalizione ha sottoscritto. So bene, signor Presidente, che la fiducia che si accorda ai governi, nelle democrazie politiche parlamentari, è sempre una fiducia a termine ed è sempre una fiducia condizionata, ma per essere autentica e per sostanzarsi di autentica sovranità popolare deve scaturire sempre da un fatto politico limpido e verificabile. A proposito di accordi e di rapporti politici, pur nella rigorosa distinzione dei ruoli parlamentari, dal Presidente della Giunta, sempre come capo della maggioranza, noi aspettiamo anche un chiarimento più convincente per quanto attiene ai rapporti che la nascente coalizione intende instaurare in Consiglio con le forze autonomistiche di opposizione sui temi cruciali della riforma e del rilancio del nostro istituto autonomistico, nonché del confronto con gli organi centrali dello Stato per attuare e potenziare i nostri poteri di autogoverno regionale. Il nostro segretario regionale, onorevole Scano, e gli altri consiglieri comunisti che sono intervenuti, gli amici sardisti ed anche alcuni esponenti della maggioranza (abbiamo ascoltato con interesse anche l'ultimo intervento del segretario regionale della Democrazia Cristiana), hanno posto da questo punto di vista quesiti e riflessioni molto puntuali. Nelle ultime settimane, dalle riunioni dei partiti della maggioranza impegnati, si diceva, non solo nella divisione degli Assessorati ma anche a disegnare il futuro dell'autonomia sarda, filtravano per la stampa notizie molto incoraggianti circa la volontà della nuova coalizione di promuovere una nuova fase costituente dell'autonomia speciale sarda coinvolgendo, al di là della contingenza politica, tutte le forze de-

mocratiche e di più solida tradizione autonomistica.

Prendiamo atto delle affermazioni impegnative che ha fatto poc'anzi l'onorevole Ladu. Lo stesso presidente Floris, nel corso delle consultazioni delle forze politiche, a fine agosto, ci aveva annunciato una grande apertura della maggioranza sul terreno dell'elaborazione e della rivendicazione autonomistica, sul terreno delle riforme e dell'ammodernamento delle istituzioni, senza alcuna preclusione di schieramento nei confronti delle opposizioni democratiche. Ebbene, nelle dichiarazioni e nei documenti programmatici presentati al Consiglio, sui quali il Consiglio dovrà votare, l'apertura autonomistica solennemente annunciata, la nuova Costituente per rifondare la specialità e lo Statuto, l'impegno unitario per ricontrattare i nostri rapporti con lo Stato e il ruolo della Regione etnica, politica e speciale nell'ordinamento complessivo della Repubblica, tutto questo è diventato nelle sue parole e nei suoi documenti, signor Presidente, una nebulosa incerta, invisibile e forse inesistente. Dopo tanto tuonare e tanto fragore, nel campo sempre più arido della elaborazione sulla nostra autonomia depotenziata non è caduta neanche la goccia di un impegno sincero da parte di questa maggioranza, per riprendere la strada di un confronto dignitoso ed unitario tra le forze democratiche, tra le componenti più vitali della politica, della cultura e della società sarda, per tentare di dare alla nostra Regione autonoma, signor Presidente, quel ruolo politico e costituzionale per il quale da circa settant'anni si sono battuti i figli e le coscienze più nobili della nostra terra e che tanti decenni di centralismo ottuso e prevaricatore hanno impedito e frustrato.

Io considero questo, signor Presidente, il limite più preoccupante delle sue dichiarazioni programmatiche e, al di là del tono notarile, mi preoccupa il contenuto rassegnato, la caduta di tensione autonomistica, la visione subalterna dei rapporti Stato-Regione che lei ha delineato con il suo programma. Non bastano, signor Presidente, i titoli e le affermazioni di principio, pure condivisibili, che lei ha sapientemente distribuito nelle sue dichiarazioni programmatiche:

che: la Regione-ordinamento, il valore permanente della specialità e le sue radici etno-storiche, una Regione più politica e meno amministrativa, soggetto attivo di nuovi e più fecondi rapporti con lo Stato e con la comunità internazionale, come lei li ha giustamente definiti. Tutto ciò è condivisibile, ma siccome abbiamo alle nostre spalle, signor Presidente, quarant'anni di Regione vissuta, queste affermazioni non sono credibili se non sono accompagnate da un'analisi e da un giudizio sull'esperienza regionalista, e se manca la volontà e il coraggio di denunciare impietosamente le cause e le responsabilità dell'attuale condizione di sofferenza e di deperimento dell'autonomia regionale. Tutto quello che lei ha detto, signor Presidente, nelle dichiarazioni programmatiche, risulta quindi vago e sterile, perché manca, e manca forse per la prima volta dopo diverse legislature e tante Giunte anche di segno diverso, un'orgogliosa linea contestativa delle gravi, evidenti e perduranti responsabilità dello Stato come causa fondamentale della crisi attuale dell'autonomia sarda. Nelle sue dichiarazioni non c'è né autocritica come classe dirigente regionale né contestazione e critica nei confronti delle inadempienze dello Stato nell'attuazione del patto di solidarietà costituzionale che nel lontano 1948 la comunità e la Repubblica italiana hanno sottoscritto con la comunità sarda per affrancare finalmente la nostra Isola dalla sua storica condizione di marginalità e di arretratezza economica e civile. Per lei la crisi dell'autonomia è una sorta di calamità naturale, come l'ennesima annata siccitosa che stiamo vivendo: lei ha parlato, signor Presidente, più come esponente di un partito che governa l'Italia da 44 anni e che per 34 anni ha governato la Regione sarda, piuttosto che come Presidente del Governo regionale, e a noi sembra che con il suo discorso si sia preoccupato di occultare anziché di denunciare le obiettive responsabilità del Parlamento e soprattutto dei Governi nazionali nel determinare l'attuale condizione di difficoltà dell'autonomia e della società sarda.

Sotto questo profilo a me sembra che siamo in presenza di un grave e allarmante arretramento culturale e politico della nostra lunga e

inappagata rivendicazione autonomistica. Per confermare questo giudizio così severo che noi diamo, signor Presidente, non è necessario scomodare Bellieni o Lussu, Laconi o Dessanay: basta rileggere e riflettere su quanto, a proposito di autonomia vissuta e di rapporti con lo Stato centrale, ha detto in questa Assemblea qualche esponente fra i più prestigiosi e i più lucidi della stessa Democrazia Cristiana in un passato non molto lontano: questa nostra autonomia è debole ed esangue, come con felice espressione la definì in questa Assemblea un prestigioso esponente del suo partito circa undici anni fa, quando anch'io, emozionato come il collega Porcu o come la collega Vannina Mulas, iniziavo la mia esperienza di legislatore regionale. Questa autonomia è oggi debole ed esangue, certo, anche perché la Sardegna in questi quarant'anni ha avuto una classe dirigente inadeguata, divisa, talora imbellè e poco lungimirante, che ha subito e mutuato nella costruzione e nella gestione della Regione i difetti dello Stato centrale e delle burocrazie ministeriali. Ma questa autonomia, signor Presidente, secondo noi è in crisi e non ha realizzato la speranza della rinascita della Sardegna soprattutto perché lo Stato e i governi nazionali non hanno onorato il patto costituzionale di solidarietà verso la Sardegna del lontano 1948. E se un cattolico democratico come Paolo Dettori negli anni '60 potè stimolare, con le avanguardie culturali e politiche della società sarda, una feconda stagione di lotte unitarie e popolari per la rinascita e per l'autonomia, ciò fu possibile perché al di là delle aspre contrapposizioni sul terreno delle alleanze di governo alcuni uomini coraggiosi e le forze democratiche unite sollevarono in quegli anni con convinzione la bandiera dell'autonomia conflittuale e contestativa nei confronti di uno Stato sempre più arrogante, sempre più accentratore, sempre più insensibile verso le nostre legittime istanze.

Lei, onorevole Floris, non so se per scelta consapevole o per necessità imposta da un miope calcolo di schieramento, quella bandiera l'ha riposta negli archivi del Palazzo e confida, con una scelta che si rivelerà, ne siamo certi, autolesionistica, in una soluzione dei problemi della

Sardegna calata e dispensata dall'alto, da un Governo amico e da governanti romani finalmente tranquillizzati dalla omogeneizzazione politica (se non vi piace il termine normalizzazione) della nostra Isola. Per lei i rapporti con lo Stato ripartono dalla Giunta Rojch, che governò con i risultati che sappiamo l'ultima fase dell'ottava legislatura, e il suo Vangelo di partenza per risolvere i problemi dell'autonomia resta il protocollo d'intesa della primavera del 1984 tra Regione e Governo nazionale; da lì si parte e lì si ritorna, cari compagni socialisti, anche se può suonare sgradevole alle sensibili orecchie dell'onorevole Baroschi. Almeno in questo le dichiarazioni dell'onorevole Floris sono a nostro giudizio assolutamente chiare: si riparte dalla fine dell'ottava legislatura in tema di alleanze e di rapporti Stato-Regione, si riparte dalla Giunta Rojch e si ritorna, secondo noi, politicamente ancora più indietro, alla primavera del 1982, allo scenario della primavera dell'82 quando cadde la prima Giunta di sinistra a guida socialista. Io non amo, signor Presidente e onorevoli colleghi, evocare fantasmi, né fare sterile dietrologia, ma vedo oggi lo stesso scenario e molti degli stessi protagonisti di quella improvida stagione politica, con personaggi e gruppi che oggi come allora si muovono nello stesso arcipelago per una oggettiva sintonia di interessi e riescono a condizionare gli assetti della politica e del governo regionale.

La nona legislatura, quella dell'alternativa di sinistra e autonomistica invece, l'onorevole Floris l'ha pressoché rimossa, a parte qualche marginale richiamo e qualche impegno necessitato, come quello di riapprovare la legge urbanistica entro i termini previsti dal nuovo Regolamento (e noi vigileremo e verificheremo se questo unico impegno verrà rispettato); a parte questo, per l'onorevole Floris la trascorsa legislatura va assolutamente rimossa perché essendo stato il suo partito oltraggiato e relegato all'opposizione i cinque anni appena passati sono da cancellare e da considerare comunque sprecati per il progresso e l'autonomia della Sardegna. Ora, che l'onorevole Floris faccia questa analisi non ci meraviglia più di tanto, essendo stato anche personalmente, nella pas-

sata legislatura, in prima fila nella opposizione e nel sabotaggio dell'azione di governo e di rinnovamento della Giunta di sinistra. C'è da meravigliarsi, semmai, che questa analisi non la contrastino con la necessaria convinzione i socialisti, o che la contrastino addirittura meno degli altri partiti, che di quella esperienza alternativa di governo sono stati, con noi e con il Partito Sardo d'Azione, protagonisti e compartecipi. Dico di più onorevoli colleghi: sul terreno dei rapporti con lo Stato, delle riforme istituzionali e politiche e del rinnovamento della vita pubblica in Sardegna, c'è persino da meravigliarsi e da preoccuparsi, a parte qualche timida apertura che abbiamo ascoltato poc'anzi dalla voce dell'onorevole Ladu, c'è da preoccuparsi che dalla stessa Democrazia Cristiana e dalle sue componenti più avvertite e più progressiste non venga già in questa fase un sussulto di orgoglio autonomistico, in presenza del basso profilo delle dichiarazioni programmatiche che abbiamo ascoltato e che la maggioranza si appresta, forse disciplinatamente, a votare.

Lei, onorevole Floris, ha del tutto esonerato lo Stato, il Parlamento, i Governi nazionali da qualsiasi colpa o responsabilità per l'attuale condizione di difficoltà dell'autonomia e della società sarda e, forse perché è un pragmatico che non si lascia molto suggestionare dalle grandi idealità e dalle sfide impossibili, guarda ad orizzonti più concreti e più ravvicinati. In lei non c'è la coscienza infelice dell'autonomia tradita e impotente di cui parlava non molti anni fa in questa Assemblea con accenti accorati un altro Presidente democristiano della Regione. In lei non c'è la coscienza che anche noi abbiamo e che ci tormenta quotidianamente nell'esercizio della rappresentanza democratica: la coscienza amara di una autonomia che dopo quarant'anni non riesce a corrispondere ai sentimenti dei cittadini e alle loro domande di giustizia e di emancipazione civile. La coscienza di una autonomia tenuta sotto tutela e guardata con sospetto dai poteri centrali dello Stato, alla quale non si consente dopo quarant'anni di uscire dalla sua condizione di minorità istituzionale. Un'autonomia soffocata dal controllo fiscale e mutilante dei Governi nazionali, alla quale ogni

giorno si nega l'esercizio di fondamentali prerogative legislative e costituzionali. Tutto questo non c'è, signor Presidente, nel programma che lei ci ha presentato: c'è invece la coscienza felice del ritorno del suo partito, grazie al P.S.I., al governo e alla guida della Regione; c'è la coscienza o l'incoscienza felice di un'autonomia di nuovo rassegnata a mettersi sotto la protezione di potenti o potentati esterni, nella vana speranza che un giorno arrivi dal mare qualche benefattore illuminato per portarci la rinascita e la soluzione degli storici problemi della Sardegna.

Questa prospettiva, signor Presidente, non è soltanto illusoria e remissiva, è anche antistorica e sicuramente perdente. La sua Giunta non farà molta strada, perché nasce senza un programma e senza un'idea del futuro della Sardegna alle soglie degli anni 2000. Questa Giunta come organo collegiale, come governo della Regione, signor Presidente, espressione di un patto politico non necessitato che rappresenta una fase regressiva della nostra esperienza autonomistica, sarà quindi da noi contrastata alla luce del sole e con la massima determinazione. Questa Giunta è avida e può diventare anche sazia di potere ma è povera di idee, signor Presidente, nasce debole e noi cercheremo, le assicuriamo, di indebolirla ulteriormente con la nostra iniziativa politica e legislativa, con la nostra opposizione istituzionale e sociale e non aspetteremo inerti in attesa che cada per le sue congenite contraddizioni o in attesa che gli attuali alleati della Democrazia Cristiana si pentano della scelta politicamente immotivata e grave che hanno fatto in questi ultimi giorni. Il Gruppo comunista, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta e onorevoli colleghi, eserciterà pertanto il suo ruolo istituzionale con coerenza, quale opposizione democratica e autonomistica rapportata, questa sì, in ogni momento, alle aspettative, agli interessi e alle esigenze più pressanti della nostra comunità regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai Edoardo. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che impiegherò soltanto qualche minuto per fare alcune considerazioni, anche per evitare un ulteriore appesantimento di questo dibattito. Le ragioni dell'opposizione del Movimento Sociale Italiano sono state per grandi linee tratteggiate, nel corso del dibattito sull'elezione del presidente Floris, da chi adesso vi parla e chiarite dai colleghi di Gruppo che sono intervenuti. Un'opposizione che noi in questo momento e in questa sede ribadiamo, anticipando fin d'ora che il Movimento Sociale Italiano non voterà la fiducia a questa Giunta. Niente di astioso, niente di personale nei riguardi del Presidente e della Giunta, ma la precisa convinzione che si tratti dell'ennesimo accordo finalizzato, se non esclusivamente in larga parte, alla pura e semplice gestione del potere. E temo che di quanto dico avremo la riprova proprio nelle prossime ore, signor Presidente, quando si voterà per l'elezione dei Comitati regionali di controllo, che sarà il primo atto ufficiale di questa nuova maggioranza. E' probabile che il Movimento sociale, forza radicata nel panorama politico sardo, venga ancora una volta escluso dalla presenza negli organi di controllo sugli atti degli enti locali: un atto di arroganza e di prevaricazione che non può essere ulteriormente tollerato...

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Usai: invito i consiglieri a prendere posto e a dedicare la giusta attenzione all'intervento dell'oratore. Coloro i quali non sapessero che in aula è proibitissimo fumare sono pregati di ricordarselo. Grazie.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Dicevo, un atto di arroganza e di prevaricazione che non può essere ulteriormente tollerato. Noi chiediamo ufficialmente al Presidente nella sua qualità di massima espressione della dignità del Consiglio, di farsi carico di questo problema. Noi rivendichiamo una rappresentanza adeguata al nostro peso politico, al di là di quelle che sono le logiche spartitorie partitocratiche che ormai da troppo tempo pervadono la vita politica ita-

liana. Non reclamiamo posti di potere, signor Presidente, non reclamiamo posti in consigli di amministrazione: vogliamo, con pari dignità rispetto alle altre forze politiche, essere inseriti in tutti gli organismi istituzionali e particolarmente in quelli di controllo della vita amministrativa. Non vorremmo che quella che il collega Carmelo Porcu ha chiamato "la caduta della discriminazione" nei confronti della destra avesse un rigurgito proprio in questo Consiglio regionale, proprio in questo momento su un argomento che può essere affrontato e risolto.

Cosa dire poi sulle dichiarazioni programmatiche in aggiunta a quanto è stato sostenuto dai colleghi del mio partito? Avremmo preferito, per esempio, un'analisi più dettagliata e di maggior respiro sul triste fenomeno della criminalità. Un problema che non può essere delegato esclusivamente alle forze di polizia; è necessario che l'istituzione regionale esprima chiaramente il ripudio irreversibile per ogni forma di criminalità, che non trova e non può trovare giustificazioni in analisi pseudoculturali o etnologiche. Avremmo preferito, per esempio, un'analisi più approfondita sul problema dei trasporti: fino a quando non si risolverà la questione dei trasporti, fino a quando non si ovvierà all'assurdo isolamento della Sardegna, soprattutto nel settore aereo, che cessa ogni collegamento con la Penisola nelle ore notturne, fin tanto che si continuerà a tollerare la politica discriminante e monopolistica della Tirrenia non si potrà risolvere il vero problema della Sardegna, cioè l'impossibilità di far muovere merci e passeggeri secondo le nostre esigenze sociali ed economiche. Avremmo preferito, signor Presidente, che l'aspetto dei trasporti non venisse trattato in maniera vaga e approssimativa, ma assumendo una serie di impegni che purtroppo non si leggono nelle sue dichiarazioni.

Signor Presidente, se fosse possibile per un attimo, in quest'Aula, uscire dal politichese al quale ormai la politica ci ha abituato, se fosse possibile abbandonare i ruoli precostituiti e talvolta stantii che governano le regole dell'attuale vita politica le direi di aver apprezzato almeno per un motivo le sue dichiarazioni. Non per il

contenuto programmatico o per la volontà propositiva (è comunque difficile anche per chi fa l'opposizione non condividere buoni propositi, tanto più se indefiniti e vaghi). Non per il significato politico che ad esse hanno voluto assegnare il Presidente e la coalizione che lo sostiene: si tratta pur sempre di una formula di governo vecchia, lo abbiamo detto anche in apertura dei lavori; un *revival* dove cambiano gli attori, e neppure tanto, ma dove la recitazione è sempre la stessa. D'altronde non sarò io a ripercorrere in questi pochi minuti gli ormai logori e purtroppo tragicamente veri luoghi comuni sull'inefficienza dell'apparato regionale, sull'incapacità dei passati governi regionali di promuovere l'occupazione, di difendere l'ambiente e di favorire, in una parola, lo sviluppo. Queste cose bene le sanno il Presidente e tutti i colleghi in quest'Aula. E neppure le ho potute apprezzare per quel tanto di disperazione che in esse è presente e per quel poco di sincerità che inevitabilmente si ricava. Stanca sincerità, tale e tanta è la consapevolezza di non poter nulla cambiare, nulla modificare, se non mutano le regole, la mentalità, il costume politico. Le ho apprezzate invece per il suo ottimismo, onorevole Presidente, perché ella, nonostante la precarietà del quadro politico che l'ha eletta, nonostante i contrasti che da subito sono emersi all'interno della sua maggioranza, nonostante non sia soddisfacente l'impianto complessivo del suo programma, ci ha detto che questo sarà il programma della Sardegna che va verso gli anni 2000. Non possiamo non prendere atto, per esempio, di un fatto, Presidente: lei parla, anche se non nel senso da noi auspicato, della riforma della Regione. Un punto che ci sta particolarmente a cuore. Si tratta però di una riforma che fin dal 1955, in occasione della presentazione della sesta Giunta regionale, un Presidente invocò. Da allora, sempre in termini generici, la richiesta è comparsa in tutte le dichiarazioni programmatiche; è stata il cavallo di battaglia - meglio dire il ronzino - di tutti i Presidenti delle Giunte regionali. E' un dato emblematico, riferibile a molti punti delle dichiarazioni programmatiche che oggi si discutono, un corollario ed una sintesi di quanto intendo sostenere in questo mio

breve intervento. Dico questo, onorevole Presidente, con la consapevolezza di avere il consenso della maggioranza dei consiglieri in quest'Aula: non mi riferisco ovviamente alla maggioranza che sarà espressa al termine di questo dibattito, bensì ai liberi ragionamenti di ciascuno di noi, soffocati purtroppo dalla ragione politica o dagli interessi partitici e dalla volontà prevalente di occupare il potere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento Sociale Italiano ha espresso le ragioni del suo dissenso e della sua opposizione a questa maggioranza: questo non vuole significare che, nel corso della sua esistenza (breve, dicono i bene informati) questa Giunta debba essere sempre e comunque criticata e ostacolata. Molta attenzione sarà rivolta al confronto con i partiti che formano la Giunta, ma più in generale con tutte le altre forze politiche che vogliono con serietà e rigore affrontare le problematiche dello sviluppo, delle riforme istituzionali, dell'occupazione, dell'ambiente, dei trasporti, della sanità, della sicurezza. Grazie.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Usai. E' iscritto a parlare, l'onorevole Mario Melis. Prima che l'onorevole Melis prenda la parola approfitto di questa circostanza per porgergli, interpretando, credo, i sentimenti di ogni consigliere regionale, l'augurio dell'Assemblea e mio personale per l'alta carica rappresentativa cui è stato chiamato.

**MELIS (P.S.d'Az.).** Signor Presidente, ringrazio i colleghi a nome dei quali ella ha voluto formularmi questi auguri, dei quali sento vivo il bisogno, perché l'alta carica mi impegna ad un alto compito, che è quello di rappresentare le aspettative, le ansie del popolo sardo, del popolo siciliano, del popolo italiano in un consesso che sta aprendo nuove pagine di storia alla Comunità europea e quindi all'umanità. Colgo questo suo cortese richiamo al mio attuale impegno per esprimere quel tanto di segreta, direi quasi a me stesso di inconfessata solidarietà per la solitudine del Presidente, che in questo momento è chiamato a cogliere, nelle critiche come

nelle proposte, quanto di creativamente fecondo può essere inserito in un quadro di prospettiva che la responsabilità del voto lo ha chiamato a realizzare insieme alla Giunta che si accinge a presiedere. Conosco questa solitudine, questa responsabilità, questa tensione profonda e sono certo che l'onorevole Floris la sta vivendo con impegno, con volontà, con determinazione. Sono certo che in tutte le osservazioni critiche avrà colto i motivi profondi di una preoccupazione che indubbiamente egli condivide, perché essa deriva oggettivamente dalla realtà politica regionale, di cui egli è chiamato ad assumere in prima persona la responsabilità. La preoccupazione di dar vita ad un governo regionale che guidi il nostro popolo in questo difficile momento della sua storia, facendogli assumere un ruolo da protagonista, in cui possano esprimersi tutta la forza della sua soggettività politica ed i valori che gli sono propri.

Ed egli io credo avverta questa profonda preoccupazione proprio nel momento in cui si accinge a guidare una Giunta la cui genesi sprofonda in una crisi di identità, posto che né l'onorevole Floris né il suo partito ne rivendicavano la presidenza ed anzi la proponevano al Partito socialista, quale forza politica emergente dalla recente competizione elettorale. Ma il Partito socialista si è sottratto a tale compito, perché evidentemente, sul piano politico, non ha ritenuto di doversi identificare al massimo livello in questa formula. Non ha voluto perché non l'ha ritenuto compatibile con le aspettative della Sardegna e di coloro i quali hanno affidato al Partito socialista questo ruolo, così significativo, di poter aprire e guidare una pagina della nostra storia che essi avvertono precaria, incerta e conflittuale. Questa Giunta nasce così non da una volontà di protagonismo, ma dal suo rifiuto. Una Giunta che, si dice, nasce dai numeri, perché i numeri avrebbero consentito una nuova maggioranza; questa, dunque, si forma sulla logica dei numeri, e a quelli si fa seguire l'accordo politico. Ma sulla base di quali motivazioni? Non certo a seguito di un ripensamento critico dell'esperienza maturata nella scorsa legislatura, perché tutti i partiti che formavano la coalizione che ha governato la Regione sarda

nella scorsa legislatura, durante la campagna elettorale hanno rivendicato il ruolo svolto dalla loro delegazione in quella Giunta e dalla Giunta nel suo complesso, esaltandone i risultati conseguiti nelle condizioni date e rivendicando con orgoglio i risultati positivi. Nessuno dei partiti ha rivendicato una sua posizione critica, ma tutti, unanimi, hanno espresso giudizi positivi.

Ed allora quali motivazioni politiche per questa nuova maggioranza? I numeri! Ma i numeri non sono di per sé sufficienti, come non hanno la capacità di costruire scelte politiche di per sé; quando si cambia maggioranza si cambia politica e, se si modifica una maggioranza di governo, evidentemente si ritiene che la politica sin qui seguita non ha soddisfatto, che le scelte operate e gli stessi obiettivi proposti non sono più condivisibili e pertanto ci si dà a nuovi obiettivi e nuovi strumenti. Ma no, colleghi della Assemblea regionale, vanamente si cercherebbe, nella lettura del pur ponderoso documento proposto alla nostra riflessione dal Presidente della Giunta, un indizio che si intende cambiare rotta, che si intende cambiare politica! Anzi, si rivendicano tutti quegli obiettivi e si dice che bisogna insistere: piano delle acque, piano dell'energia, trasporti, Statuto. Naturalmente si tratta di accentuare in maniera maggiore o minore la credibilità di questi impegni, ma non si cambia politica, non si disconosce nessuno degli obiettivi indicati dalla precedente Giunta: però si cambia formula, anche se è una formula di cui nessuno si sente pienamente convinto. Questo emergeva nel corso delle lunghe, laboriose, travagliate e, consentitemi l'espressione, talvolta penose trattative. Nessuno voleva guidare la difficile navigazione perché non si intravede il porto, non si intravede la destinazione né quanto durerà questa navigazione.

Ecco perché manca nelle dichiarazioni programmatiche - è stato rilevato un po' da tutti, onorevole Floris, anche da taluni importanti esponenti della stessa maggioranza - un disegno concettualmente definito, che dia unità di indirizzo alla lunga elencazione di problemi e non di soluzioni (al massimo di auspici di soluzione) di cui e in cui si compendia il documento

che ella ci ha sottoposto. Non c'è un disegno complessivo perché non c'è una coalizione che creda nell'impegno politico della Giunta: è una aggregazione di forze che leggendo i numeri hanno ritenuto di mettersi insieme per una navigazione precaria. Non c'è disegno, non si indica con quali forze, con quali strumenti, con quale organizzazione dei mezzi si andrà al superamento della pur permanente crisi che investe la comunità dei sardi. L'unica indicazione sembrerebbe essere quella dell'omogeneità con il Governo dello Stato: è una indicazione invero abbastanza modesta, sinceramente deludente e anche storicamente sbagliata, perché non è assolutamente vero che i periodi esaltanti dell'autonomia regionale, che pur vi sono stati, abbiano coinciso con i periodi delle omogeneità. La Giunta Crespellani, che resta un momento fulgido e creativo dell'autonomia regionale, non esprimeva omogeneità, né la Giunta di Efisio Corrias esprimeva omogeneità, né la Giunta di Paolo Dettori, che è stata appena ricordata; non esprimevano omogeneità eppure hanno prodotto indicazioni che ancora oggi hanno una loro validità e una loro attualità. Il Mercurio d'oro riconosciuto all'Assessorato all'industria della Regione sarda non ha coinciso con i tempi dell'omogeneità, ma con quelli della eterogeneità.

Che significa omogeneità? L'omogeneità spesso è conformità, quasi conformismo, ed il conformismo è spesso sudditanza, è spesso subalternità e, quando si pensi che il Governo dello Stato esprime i vertici delle segreterie nazionali dei partiti, l'omogeneità significa ripetere nel governo della Regione la gerarchia che già si presenta nel quadro politico dello Stato. Ma si sa che i partiti privilegiano nelle loro politiche gli interessi emergenti nella vita dello Stato e sacrificano di norma gli interessi marginali. Quella omogeneità perciò non ha mai premiato i sardi, anzi, li ha spinti nella palude delle sabbie mobili, nelle quali le speranze di volta in volta andavano sprofondando. Certo l'eterogeneità, lo diceva Paul Valéry, è difficile; è difficile governare il complesso, più facile è il semplice, ma il semplice è di norma falso, non esprime la ricchezza dei fermenti, non esprime tutta la

ricchezza delle diversità. Noi stessi siamo espressione di questa realtà. La specialità del nostro Statuto è di per sé diversità; se non rivendichiamo tutta la ricchezza delle diversità e ci attestiamo nello squallore della conformità allora veramente sprofondiamo nell'ordinarietà. Non si costruisce su questa base una Giunta protagonista, capace di porsi alla guida di un vigoroso movimento che non sia di lamentazione e neppure di contestazione, ma di affermazione del ruolo che i sardi, protagonisti di storia, debbono assolvere nel contesto del nostro tempo, del nostro Stato, dell'Europa, del Mediterraneo. Noi, Presidente, non ci schieriamo, quasi come su una trincea, per bloccare l'attività della sua Giunta. Sono certo - il mio partito è certo - che l'impegno suo e dei colleghi sarà un impegno sincero, generoso, come è stato per tanti altri colleghi che hanno preceduto lei, che hanno preceduto noi e che hanno vissuto tutto il travaglio, le amarezze e, purtroppo, le molte sconfitte del nostro popolo. Non dubitiamo che questo impegno sarà profuso, ma su quali presupposti di successo non è dato saperlo dalla lettura degli atti, dai quali emerge la sua interpretazione di una Sardegna sconfitta, di una Sardegna inchiodata e crocefissa nell'arretratezza, nell'arretramento, nella rassegnazione, nella subalternità. Noi sappiamo che non è vero, che non è così, che il nostro non è un popolo sconfitto, perché è un popolo che ha una volontà fermissima di lotta, di impegno, di protagonismo.

Un popolo che si è scrollato di dosso rassegnazione e sconfitte e che ha invertito, ribaltandole, tutte le linee di tendenza involutive: oggi tutti gli indici proclamano la Sardegna la Regione del Mezzogiorno a più alta dinamica economica. Ha recuperato questo argomento, nel suo intervento di poc'anzi, lo stesso collega Ladu, pur mettendoci in guardia da ogni illusione: certo, ci mancherebbe altro, guai ai trionfalismi di qualunque specie! La Regione sarda comunque, tra le Regioni del Mezzogiorno ha espresso maggiori fermenti vitali di riscossa, perché cresce il prodotto interno lordo, cresce il reddito, cresce l'occupazione. Quando ella, signor Presidente, sarà insediata definitivamente, per il

tempo che durerà, nel suo alto ufficio, scoprirà quante porte ha spalancato la politica della Giunta che l'ha preceduta. Quante decine di migliaia di giovani hanno trovato occupazione con la legge 28, con quella legge che non era gestibile quando noi abbiamo assunto la responsabilità dell'amministrazione regionale e che attraverso una serie di riforme abbiamo reso agibile e che ha offerto tutta una ricchezza di iniziative, per cui non c'è paese in Sardegna dove questa legge non stia operando! Ma la nuova imprenditoria è presente in tutta l'Isola, migliaia e migliaia di nuove iniziative che non sono sulla carta, signor Presidente, ma nella realtà della vita, nella realtà della produzione, del commercio, del lavoro, dell'occupazione, del progresso, della speranza che si costruisce nella fatica, che si costruisce in una creatività che è espressione della forza morale di un popolo! Certo, ci sono i miliardi della Regione: ma cadono come una rugiada benefica, non come una pioggia clientelare. Vi è, comunque, sopra ogni cosa, la forza rigeneratrice di un popolo che crede in sé stesso, che vuole credere in sé stesso, che non può trovare altra soluzione al suo domani se non nel credere in sé stesso. Sperare nelle solidarietà esterne e nelle espressioni generiche di buona volontà sarebbe non solo illusorio, ma colpevole.

Io vorrei sottoporre alla vostra attenzione questo documento che ho ricevuto appena ieri: è della Banca europea degli investimenti. Gli investimenti in Sardegna rappresentano un atto di fiducia di questo organo internazionale, e la Sardegna è la quarta regione d'Europa, in ordine di gerarchia, ad aver utilizzato gli investimenti della Banca europea. Questi sono dati statistici, ma basterebbe sentire che cosa pensa Sylos Labini, che cosa pensa Saraceno, il quale nei giorni scorsi ha pubblicato i dati aggiornati sulla situazione del Mezzogiorno. E allora, Presidente, questo senso di sconfitta se lo scrolli di dosso, abbia fiducia nei Sardi, abbia fiducia nelle loro capacità, nella loro forza morale, attraverso la quale sapranno scrivere la storia della loro rinascita; colga questi fermenti vibranti che sono presenti nella nostra comunità, li colga tutti, perché sentire la sconfitta significa non leggere

la realtà, leggere numeri ma non leggere realtà. Questa realtà umana di una civiltà che cresce sulle sue radici, sulle sue forze, non su generiche solidarietà esterne: quelle nascono dal nostro diritto di poter dare e ricevere in questo rapporto creativo e fecondo con le altre comunità dello Stato e con le altre comunità dell'Europa.

Ho ricevuto un biglietto in cui mi si dice che mi resta appena qualche minuto; credevo di essere appena all'inizio del mio intervento e colgo che sono già alla fine.

**PRESIDENTE.** Presidente mi perdoni, io le ho fatto pervenire già da tempo un biglietto.

**MELIS (P.S.d'Az.).** La ringrazio, perché mi consente di chiudere in tempi accettabili.

Dicevo, Presidente, che ella potrà scrivere certamente pagine originali di politica regionale e quindi nazionale ed europea, dedicando tanto lavoro per dare attuazione a ciò che si è impostato nei precedenti cinque anni di fervide iniziative: basti pensare al piano delle acque o al piano dell'energia. Noi oggi non potremo votare la fiducia a questa Giunta proprio perché siete voi stessi a non avere fiducia nelle sue prospettive: siamo certi che non sarà la forza delle opposizioni a farla cadere, ma la sua debolezza intrinseca e quando questo avverrà temo che dovremo rammaricarci del tempo perduto. Registreremo anche questo fatto, in un momento nel quale l'unica cosa di cui la Sardegna non può disporre è proprio il tempo. Il tempo è un tiranno che ci chiama ad appuntamenti importanti, che non possono essere rinviati. Ebbene Presidente, noi faremo il nostro dovere, non faremo sbarramenti come altri hanno fatto nei nostri confronti. Ella troverà che in Consiglio regionale pendono ancora, in attesa di discussione, le leggi sulla riforma della Regione proposte in tutti i settori, dalla programmazione alla razionalizzazione dell'organizzazione della Giunta e dello stesso modo di governare. Ci sono tutti gli studi per riattivare l'organizzazione interna e le procedure attraverso le quali la Regione amministra e gestisce il suo potere. Tutto questo potrà essere realizzato e noi non saremo qui per ostacolarla; saremo qui per aiu-

tarla con le nostre critiche, ma se è il caso anche con il nostro consenso. L'unica preoccupazione è che questo manca all'interno stesso della Giunta.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Melis. Poiché non ci sono altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione.

Sospendo la seduta per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 12 e 55, viene ripresa alle ore 13 e 15.)*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris, Presidente della Giunta regionale, al quale ricordo che per la replica gli sono concessi 30 minuti.

**FLORIS (D.C.), Presidente della Giunta regionale.** Signor Presidente, signori consiglieri, il dibattito che si è sviluppato sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta è stato un dibattito intenso, proficuo per la vastità delle questioni politiche e anche dei problemi affrontati. Ho potuto seguire con attenzione e con interesse tutti gli interventi, taluni improntati a realistiche e oggettive valutazioni sull'accordo programmatico e politico conseguito dai partiti che formano la nuova alleanza di governo, altri caratterizzati da forti passioni politiche. Nel complesso tuttavia è stato un confronto positivo, che ha consentito di approfondire i problemi e le questioni di ampia rilevanza autonomistica. Abbiamo potuto registrare un concorso e un contributo di idee apprezzabili, per certi aspetti di notevole respiro politico, di cui occorrerà tenere considerazione. Sul piano politico-programmatico la Giunta regionale non può che riconfermare impostazione, scelte e obiettivi. Ho avuto più volte modo di affermare che nell'impostare l'azione di governo non si possono e non si debbono elaborare programmi onnicomprensivi: lo hanno ripetuto moltissimi colleghi durante il dibattito. Con le dichiarazioni programmatiche si tracciano invece linee di tendenza, si delineano i comportamenti, si propongono gli obiettivi strategici e si dà priorità alle

emergenze. Sul complesso delle opzioni poi si fanno convergere le azioni unitarie convinte e concordi della Giunta, in uno spirito di rafforzamento e di collaborazione col Consiglio regionale. Tutto ciò tenendo ovviamente conto delle considerazioni che stavo poc'anzi facendo, ovvero sia dei convincimenti, degli ideali e delle aspirazioni delle forze politiche autonomistiche rappresentative della nostra società: una società molto ricca di valori, di intuizioni e di nuovi fermenti, che sono emersi anche durante questo dibattito.

Mi rendo conto, colleghi del Consiglio, che anche il dibattito, come d'altra parte è accaduto per le dichiarazioni programmatiche, ha seguito una logica prevalentemente chiusa nell'ambito delle istituzioni; mi rendo conto che occorre superare questo isolamento e collegare conseguentemente i programmi, le strategie, le opzioni, gli strumenti e gli obiettivi al più vasto consenso della società. Non è, certo, solo un problema della Giunta regionale, che comunque non può non farsene carico. Vi è oggi un grande dibattito anche nel Paese attorno alle ragioni di questa nostra convinzione, ma tutto ciò appartiene ed attiene ad un'analisi critica ed attenta volta a riavvicinare i partiti e le istituzioni alla gente, facendo sì che programmi ed alleanze politiche siano sottoposti al giudizio più ampio della società civile. Entriamo così nel campo delle riforme che dovranno essere attuate, che tutti auspichiamo, per la sensibilità che avvertiamo, e delle quali siamo convinti. Occorre aprire l'orizzonte della vita politica, rendere conforme al mutare della società la capacità dei partiti e delle istituzioni di rappresentare sempre di più i bisogni e le attese dei cittadini, dai quali sale una domanda di partecipazione sempre più diffusa e convinta. E' un problema che ci riguarda tutti ed al quale assieme dobbiamo dare risposte concrete; oggi però non possiamo non registrare che il popolo sardo chiede risposte tempestive ed efficaci attraverso un apparato amministrativo regionale capace di assumere la guida dello sviluppo. Occorrerà avviare quella riforma di cui si è parlato abbondantemente in quest'Aula trasferendoci però nell'ambito della pur appassionata ricerca giuridica e della

elaborazione tecnica a quello della iniziativa politica. E' un impegno, questo, che la Giunta regionale ha assunto con la consapevolezza che si parte da una serie di proposte già elaborate ed avviate e che non verrà meno - non può venir meno - il contributo essenziale dell'Assemblea regionale.

Colleghi consiglieri, viviamo una stagione nella quale a straordinarie conquiste scientifiche e tecnologiche corrisponde un diffuso stato di povertà e di nuovi bisogni. Esiste la necessità, noi l'abbiamo ribadito e lo ribadiamo, di individuare un progetto che abbia al centro l'uomo con le sue esigenze primarie, con le sue speranze, con i suoi diritti inalienabili. La Giunta regionale verso questo obiettivo ha tracciato un percorso, sul quale intende camminare. La stessa autonomia, come diritto soggettivo del popolo sardo, deve essere collocata in questa prospettiva storica, per accrescere la sua capacità di garantire una più vasta partecipazione e di rappresentare nell'Europa la gente di Sardegna. Crediamo infatti, e la nostra è una reale convinzione, non una concessione di benevolenza, che riaffermare con fierezza l'identità culturale e storica del nostro popolo non significhi rivendicare disegni anacronistici, ma conferire all'Europa, che persegue un disegno unitario, la peculiarità di un percorso difficile e non privo di momenti di autentica grandezza, verso obiettivi di libertà e di giustizia.

Abbiamo portato questi motivi al confronto politico dell'Assemblea regionale, ricercando, nel rispetto della diversità, sui punti essenziali dell'autonomia e dello sviluppo, un momento unitario indispensabile anche per affrontare i problemi dell'emergenza; in primo luogo la lotta alla disoccupazione, la crisi idrica, il dramma degli incendi e tutti gli altri argomenti che sono stati affrontati in quest'Aula. La Giunta è dunque decisa a governare la Sardegna col contributo essenziale delle forze e delle componenti produttive, sindacali e sociali, ma soprattutto non si chiude al contributo positivo dell'opposizione. Ha offerto - lo ricordava qualcuno anche stamattina - prima ancora del dibattito in quest'Aula, un terreno di confronto, specie sui temi relativi alla riforma delle regole istitu-

zionali che stanno alla base della nostra democrazia autonomistica nonché sui temi delle grandi opzioni per lo sviluppo. Le questioni istituzionali, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico ed ambientale, la soluzione dei problemi dei cittadini più deboli, delle nuove ed emergenti povertà, l'adeguamento delle strutture economiche ed amministrative, la lotta agli sprechi, l'efficienza e la trasparenza della pubblica amministrazione, la selezione e la celerità della spesa pubblica, rappresentano obiettivi primari, che sono indicati chiaramente nelle dichiarazioni programmatiche.

La più vasta questione sarda è per la Giunta un impegno prioritario e forte, non, come qualcuno ha sostenuto, in un contesto di dipendenza dalle scelte del Governo nazionale, ma in una prospettiva di elaborazione e di progettualità unitaria delle forze politiche isolate insieme alle quali, forte di questo sostegno, la Giunta regionale potrà incalzare gli organi statali, affinché essi attuino in concreto quegli stessi impegni che è dato riscontrare nel programma del nuovo Governo nazionale come indicatori di una precisa volontà politica. E rispetto a questi problemi, a queste analisi e alle prospettive politiche non possiamo non sottolineare la diversità di attenzione che c'è stata in quest'Aula da parte del Partito Sardo d'Azione. E' stato a mio giudizio, quello del Partito Sardo d'Azione, un atteggiamento complessivamente di equilibrio verso questa fase nuova della vita politica isolana; in qualche misura infatti è dato vedere prospettive di un confronto non occasionale ed episodico, ma progettuale e programmatico che potrà conoscere momenti di matura riflessione. Vi è d'altra parte un terreno comune sul quale far avanzare scelte e soluzioni che si pongono come fondamenta politiche, istituzionali, culturali ed economiche per una Sardegna proiettata nella modernità italiana ed europea.

La Giunta regionale è dunque aperta al confronto sereno ed impegnato per cogliere tutte le potenzialità delle proposte, le possibili coincidenze, le opportunità delle indicazioni; abbiamo tra l'altro la consapevolezza che la diversità di approccio culturale e politico a questa problematiche non deve portare a divisioni,

ma ad una sintesi più ricca e più partecipata, nel presupposto che la nostra autonomia è la casa comune da cui il popolo sardo nei prossimi anni porterà il suo contributo in Italia, in Europa, nel Mediterraneo. Non solo sui temi istituzionali registriamo consonanze di progettualità; la politica energetica, quella dei trasporti, della continuità territoriale, delle grandi infrastrutture, le politiche per le zone interne e per le aree urbane, per il credito e per la cultura sarda sono temi che ci trovano su posizioni comuni quanto ad obiettivi di sviluppo e a scelte operative. Il dibattito a mio giudizio ha avuto soprattutto il merito di far emergere una volontà comune di cambiamento, di voler rilanciare l'autonomia combattendone il declino e l'appiattimento; è un risultato importante, che registriamo all'inizio di questa decima legislatura: segno che le forze politiche, pur nella diversità dei ruoli, conservano intatte le energie morali per rigenerare e far progredire la nostra autonomia. Non siamo, come qualcuno ha detto, moralmente depressi, non siamo rassegnati, non rappresentiamo un popolo esausto, ma un popolo che conosce i suoi diritti e vuole rivendicarli pienamente; un popolo che intende partecipare alla vita della nazione con grande serenità, ma anche con grande dignità.

Su questo terreno è ovviamente necessario dispiegare - e ne è emersa tanta anche in quest'Aula - la creatività, l'intelligenza, la fantasia di cui si è dotati, per superare le difficoltà che giustamente qualcuno ha sottolineato, e occorre mettere anche tutta la nostra passione politica, civile e morale. Tutte le forze politiche credo siano consapevoli che su questo terreno si misurerà l'interesse complessivo della Sardegna. Il superamento della dipendenza storica ed economica della Sardegna ha bisogno, onorevoli consiglieri, di una stagione più matura, più piena della nostra autonomia, della nostra vita civile, nella consapevolezza che il rapporto con lo Stato deve essere portato avanti con unità di intenti. Noi non dobbiamo chiedere allo Stato, ricordiamolo, soltanto nuove competenze attraverso una rivisitazione o una rinegoziazione dello Statuto. Noi dobbiamo chiedere allo Stato poteri reali per governare e per cambiare questa

società, poteri per fare della Sardegna un paese moderno, conservando e dispiegando la nostra identità, la nostra storia, i nostri valori, le nostre tradizioni, la nostra cultura. Comprendiamo molto bene che occorre cambiare comportamenti, atteggiamenti e strumenti anche nei confronti dei cittadini, ma dobbiamo essere tutti garanti, signor segretario del Partito comunista, di questo rapporto di fiducia e di rispetto tra noi, prima ancora che tra noi e la gente.

Queste sono le valutazioni generali, eminentemente politiche, che mi sento di fare sul dibattito testé svolto. Le particolarità emerse nel corso di questo dibattito hanno anch'esse una valenza importante, straordinaria, ma riguardano certamente altro momento e altra sfera dell'azione di Governo. La Giunta ha privilegiato gli aspetti generali, ha tracciato un progetto complessivo. Strategie, priorità e obiettivi hanno nelle dichiarazioni programmatiche una chiave di lettura chiara e semplice, accessibile a chiunque le voglia leggere, le voglia valutare, le voglia apprezzare, le voglia comprendere. È indice, questo, di una semplicità che non è pragmatismo, che forse è realismo; è indice anche questo di trasparenza, di linearità nel rapporto tra cittadino, politica ed istituzioni. Proprio per questo i contenuti del documento programmatico derivano principalmente dal confronto con la società civile. Nel tracciare le linee programmatiche, anziché commissionarle ad altri, come qualche volta pure si è fatto, abbiamo avuto presenti gli apporti delle parti sociali e dell'economia, di quelle scientifiche e culturali, della cooperazione, degli ordini professionali, del vasto mondo dell'associazionismo, delle donne, degli anziani, dei giovani. Abbiamo ascoltato tutti, abbiamo avuto utili suggerimenti e proposte che nelle dichiarazioni programmatiche trovano un punto di riferimento reale. Aver dato voce a chi non l'ha e non l'ha mai avuta, quanto meno in misura adeguata, dare a chi non l'ha mai avuto il sufficiente sostegno morale e credibili prospettive per conseguire condizioni di vita umane, è una delle principali caratterizzazioni della Giunta regionale, che taluni interventi hanno felicemente colto, cosa che, devo dire, abbiamo apprezzato, perché ci dà un ulteriore

sostegno. La Giunta regionale ha fatto con convinzione anche una scelta di continuità, onorevole Melis: non ha voluto rinnegare nulla; è questa un'altra sua specifica caratterizzazione, come garanzia di democrazia e di libertà. C'è insomma nella Giunta regionale una nuova consapevolezza, una diversa sensibilità politica.

I problemi attraverso i quali passano la modernizzazione della Sardegna e il suo inserimento nel circuito internazionale non possono essere affrontati con metodi tradizionali, con politiche superate, con strumenti inadeguati ed obsoleti. La Sardegna ha bisogno di scelte moderne, decise, coraggiose, che peraltro sono quelle che la competizione e il progresso ormai impongono non soltanto alla Sardegna. Diversamente, una Sardegna estranea ai grandi processi sarebbe destinata ad allontanarsi sempre di più dall'Europa. Per conseguire questi obiettivi la Giunta regionale è aperta al dialogo ed al confronto e non rinnega nulla di quanto di positivo è stato fatto. Lo abbiamo sottolineato nelle dichiarazioni programmatiche, lo ribadiamo oggi con convinzione profonda. E' questa anzi, a mio giudizio, la nostra caratterizzazione più forte e diversa. La Giunta regionale infatti non si sente anche in questo campo sollecitata, ma ha offerto, fin nella fase delle consultazioni con i partiti, un'area di confronto e di scelte politiche nella quale si può fecondamente lavorare insieme. Quest'area può essere individuata preliminarmente nel complesso delle regole istituzionali, nei grandi temi dell'autonomia e nelle scelte di fondo dello sviluppo. Individuare questi ambiti non significa appiattire od annullare la dialettica maggioranza-opposizione, ma esaltare il ruolo ed il contributo di ciascuna forza politica nella sfida al cambiamento ed al progresso civile ed economico della Sardegna.

Quale progetto - è stato chiesto - e quale strategia? Quale progetto dunque per la Sardegna del futuro? Quali obiettivi? Le dichiarazioni programmatiche danno risposte puntuali, che io intendo ribadire. Negli ultimi anni abbiamo avuto in Italia un processo di crescita, lo diciamo sempre, non esente da contraddizioni. Ad un recupero del sistema produttivo fa riscontro l'i-

nefficienza (anche questo è un dato ribadito in quest'Aula) della pubblica amministrazione, le proporzioni del debito pubblico, il permanere e l'exasperarsi di nuove e vecchie povertà e di grandi squilibri sociali. La questione meridionale è una questione diventata ancor più preoccupante: anche di questo abbiamo avuto eco in quasi tutti gli interventi. Alla debolezza delle istituzioni si uniscono la disoccupazione, la criminalità organizzata, il deterioramento ambientale e urbano, nonostante non pochi segnali di modernizzazione. La Sardegna ha beneficiato del *trend* di sviluppo, ma non è riuscita a sottrarsi alle dinamiche squilibranti e ad attivare un reale processo di crescita. I trasferimenti pubblici, che poi sono la maggior parte delle risorse della Regione, hanno alimentato prevalentemente i consumi, con modesti riflessi sull'occupazione, ma non si sono tradotti in investimenti produttivi tali da consentire l'aggancio alla dinamica di crescita nazionale e internazionale. Da qui le scelte fondamentali della Giunta per le politiche future: riaffermare la soggettività politica della Regione recuperando trasparenza ed efficienza amministrativa, orientare le risorse verso gli investimenti produttivi per promuovere l'espansione del sistema economico e quindi per lo sviluppo del reddito e dell'occupazione, qualificare lo sviluppo diffondendolo nella società e nel territorio.

Per perseguire questi obiettivi la Giunta regionale ha indicato su alcune linee fondamentali le politiche di riforma, al fine di migliorare l'efficienza complessiva della Regione e di promuovere un'intesa diversa con gli enti locali. Le politiche di programmazione e di utilizzo delle risorse, una migliore e diffusa organizzazione e gestione dei servizi sociali e culturali per rendere il nostro *habitat* adeguato a garantire, in tal modo, la qualità della vita tutelando le categorie più deboli. Politiche di produzione e lavoro per stimolare investimenti produttivi, per migliorare la competitività del nostro sistema economico e creare così adeguate occasioni occupazionali. Per questi obiettivi, ma non soltanto per questi, la Giunta regionale ha indicato anche linee di comportamento e di intervento su settori di cui tutti noi abbiamo parlato e che rite-

niamo strategici: nuova autonomia, ambiente, qualità dello sviluppo, nuove povertà, cultura. In tema di autonomia, rispetto a quanto è stato già rilevato da autorevoli esponenti di questo Consiglio, vorrei aggiungere che la sua valenza istituzionale e politica assume rilievo decisivo oggi più che mai, per il ruolo che la Regione deve svolgere nel processo di integrazione del sistema delle autonomie nazionali e in quello dell'unificazione politica ed economica europea. Queste prospettive ci rafforzano nella convinzione che la specialità dell'autonomia deve mantenere intatta tutta la sua impronta costituzionale, affinché possa incidere realmente nei processi di sviluppo e sia partecipe attiva delle scelte fondamentali della politica meridionalistica e comunitaria.

La Giunta regionale pertanto svolgerà, in costante sintonia col Consiglio, una azione politica volta a riaffermare la soggettività della Regione in modo tale da consentire l'esercizio di poteri reali nel governo delle risorse, di indirizzo e di scelta degli investimenti, per una politica di sviluppo moderna e nello stesso tempo rispettosa dell'*habitat* nel suo complesso. La qualificazione dello sviluppo è un aspetto importante delle dichiarazioni programmatiche: riaffermare l'esigenza di un costante superamento degli squilibri e delle emarginazioni che l'attuazione delle politiche di sviluppo può determinare è per noi irrinunciabile. Il recupero dei valori di giustizia e di equità e l'attenzione che ad essi deve essere costantemente assicurata dalle politiche di sviluppo sono un passaggio obbligato per promuovere, come vogliamo, la distribuzione della ricchezza e, in definitiva, per una autentica promozione umana e civile. L'ambiente, la cultura e la lingua rappresentano, come ho accennato, altri momenti importanti e qualificanti dell'attività della Giunta, che ha dato ad essi una rilevanza notevole, anche nel documento programmatico; l'ambiente come risorsa e garanzia di un domani a misura d'uomo per il popolo sardo è, oserei dire, la stella fissa del programma della Giunta. Tutte le scelte della Regione, come noi abbiamo sostenuto, si devono ispirare a questa filosofia che in questi tempi, anche a livello internazionale, diventa un

indefettibile impegno morale oltre che politico. E' in gioco, come ben possiamo immaginare, il destino di questa nostra terra, di questa bellissima isola del Mediterraneo; è presente quindi l'urgenza non di parole, ma di una legge organica sulla tutela e sulla valorizzazione del nostro territorio, dell'attuazione immediata della legge regionale sulle aree protette, nonché di una normativa che integri quella dello Stato sulla valutazione di impatto ambientale. Un impegno particolare che ci attende riguarda la politica dei parchi e delle riserve naturali. Occorre realizzare una difesa finalmente adeguata all'emergenza per i nostri boschi e un moderno sistema di prevenzione degli incendi. Esiste la necessità, anche a questo proposito, di una norma generale che proibisca di costruire dove il fuoco ha lasciato i segni. E' questo un impegno di altissima attenzione etico-politica, che dovrebbe vederci impegnati tutti, al di là degli schieramenti, proprio per l'estrema importanza della posta in gioco. Per quanto riguarda la cultura, io devo riconfermare quanto già detto nelle dichiarazioni programmatiche: il patrimonio etno-storico di un popolo rappresenta la condizione essenziale per rafforzare la coscienza di sé stessi, per i singoli e anche per la comunità; la memoria storica cui si è fatto riferimento costituisce un presupposto basilare della dignità di una etnia e della sua capacità di confrontarsi con il mondo senza chiusure sciovinistiche ma anche senza alcun complesso di inferiorità. La Giunta presterà particolare attenzione agli interventi in questo settore, volti alla piena valorizzazione della cultura sarda. Una speciale attenzione sarà dedicata alla ricerca in tutti quei settori non ancora ben esplorati, cultura orale, musica popolare, in collegamento costante con le Università e l'Istituto superiore regionale etnografico. In questo ambito si inserisce il problema della lingua sarda. La lingua non è solo un patrimonio lessicale più o meno ricco e variegato, è parte importante, importantissima, dell'anima di un popolo: è un suono che credo derivi dai palpiti più profondi dello spirito. Noi la parliamo, è vero, ma spesso è la lingua che parla, nel senso che influenza anche chi non è del tutto in grado, talvolta, di padroneggiarla. Nel caso della Sar-

degna, come scriveva un compianto grande studioso, il professor Antonio Sanna, che insegnò linguistica sarda all'Università di Cagliari, la lingua "è il veicolo primario delle canzoni malinconiche, dei *mutos* salaci, dell'amore per la terra aspra e dolce e per la vecchia casa del villaggio, scura e segreta come un santuario della stirpe antica, dei canti dolorosi della morte come di quelli lieti della culla".

Nel campo dell'informazione è innegabile lo stato di profondo malessere, testimoniato anche da recenti clamorose manifestazioni di protesta e di denuncia degli operatori dell'informazione in Sardegna. L'Associazione della stampa sarda, l'Ordine dei giornalisti, i comitati di redazione dei due quotidiani isolani se ne sono più volte fatti interpreti anche presso le istituzioni; è una questione di grande importanza sociale e la Giunta ritiene che debba essere adeguatamente affrontata, unitamente a quella della editoria minore, avendo come obiettivo primario un pluralismo e una libertà reale dell'informazione. La Giunta, lo ha già fatto attraverso le dichiarazioni programmatiche e lo ribadisce, si impegnerà a favorire una maggiore presenza in Sardegna dell'ente pubblico radiotelevisivo, nell'informazione come nei programmi, a garanzia di una più ampia partecipazione delle molteplici realtà isolate e in ultima analisi di una maggiore libertà di stampa.

Per quanto riguarda le donne, e ho terminato, in una società e in una civiltà avanzata esistono due culture che si riferiscono a valori diversi: quella maschile e quella femminile; io non credo che debbano competere su fronti contrapposti, ma che possano lavorare per il rafforzamento non delle differenze, bensì delle cose che sono in comune per il superamento delle discriminazioni; le differenze divengono quindi un valore e un contributo, non una forma di contrasto. L'impegno della Giunta sarà duplice: attivare gli strumenti che già esistono, la legge sulla pari opportunità, l'agenzia, l'osservatorio, e crearne dei nuovi, ponendo in essere una serie di azioni positive volte a valorizzare il ruolo delle donne in Sardegna, sia dove già sono presenti e sia anche (direi: soprattutto) per evitare ogni tipo di esclusione e di discriminazione,

che ancora esistono e resistono nonostante la legislazione, che sancisce una eguaglianza talvolta soltanto formale.

Non è questa evidentemente la sede più adatta per un elenco dettagliato delle iniziative possibili; dirò solo che la Giunta non trascurerà nulla per favorire l'imprenditorialità femminile, per attivare i consultori, le strutture sanitarie, per potenziare gli asili nido, per mettere in moto tutti quei meccanismi capaci di restituire alle donne nella nostra Isola quella dignità e quella parità che finora esistono soltanto sulla carta.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ritengo così di aver fornito ulteriori elementi di valutazione e di giudizio sul programma della Giunta regionale.

Da quanto ho avuto modo di esporre e dagli interventi che hanno arricchito il dibattito ed il confronto è emersa chiarissima l'esigenza di una ripresa autorevole dell'iniziativa politica della Regione che, migliorando l'intesa con un rapporto più fecondo tra i partiti, le forze produttive e sociali, possa influire sui centri decisionali, nazionali e comunitari, dai quali, oltre che dalle nostre capacità, dipende il futuro della nostra Isola. Ed è con questa consapevolezza che la Giunta, con spirito di servizio, lavorerà nell'interesse esclusivo dei sardi e della Sardegna, se avrà, come chiedo, la fiducia e il consenso del Consiglio regionale.

*(Applausi)*

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Floris. E' pervenuto un ordine del giorno a firma Serra, Mannoni, Onnis, Tarquini sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e la nomina dei componenti della Giunta regionale. Se ne dia lettura.

**PORCU, Segretario:**

*Ordine del giorno Serra G.-Mannoni-Onnis-Tarquini sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta Regionale.*

## IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, On. Mario Floris, preso atto del dibattito,

le approva

e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima:

On. Franco MULAS – Consigliere regionale – Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione;

On. Antonello CABRAS – Consigliere regionale – Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio;

On. Antonio SATTA – Consigliere regionale – Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica;

On. Emidio CASULA – Consigliere regionale – Assessore della difesa dell'ambiente;

On. Antonio CATTE – Consigliere regionale – Assessore dell'agricoltura e riforma agropastorale;

On. Nardino DEGORTES – Consigliere regionale – Assessore del turismo, artigianato e commercio;

On. Domenico PILI – Consigliere regionale – Assessore dei lavori pubblici;

On. Giovanni Battista ZURRU – Consigliere regionale – Assessore dell'industria;

On. Giorgio CARTA – Consigliere regionale – Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale;

On. Giovanni DETTORI – Consigliere regionale – Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport;

On. Giorgio OPPI – Consigliere regionale – Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale;

On. Giovanni DESINI – Consigliere regionale – Assessore dei trasporti.

**PRESIDENTE.** Su quest'ordine del giorno il Consiglio è chiamato ad esprimere un voto. Do lettura all'Assemblea dell'articolo 120, secondo comma del nuovo Regolamento: "Gli ordini del giorno sono di regola presentati prima della chiusura della discussione generale e possono essere illustrati al termine di tale discussione per un periodo di tempo non superiore ai 10 minuti..." Terzo comma, ed è questo che è importante: "I singoli consiglieri possono intervenire per dichiarazioni di voto per non più di cinque minuti ciascuno. Nel caso di una sola dichiarazione di voto da parte di un Gruppo la sua durata va contenuta in 10 minuti".

I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 55.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio*

**Dott. Antonio Solinas**

---

**Testo dell'interrogazione annunciata in apertura di seduta**

*Interrogazione Zucca-Pes-Manca, con richiesta di risposta scritta, sulla moria di pesci nello stagno di Santa Giusta.*

I sottoscritti, venuti a conoscenza della situazione (quasi disperata) venutasi a creare nello stagno di Santa Giusta, dove la moria di pesci ripetutasi in proporzioni sempre più allarmanti rischia di compromettere definitivamente un patrimonio vitale per la popolazione di Santa

Giusta, che ha proprio nella pesca una delle risorse essenziali, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'ambiente per sapere:

a) quali misure siano state adottate per ripristinare, nei limiti del possibile, un equilibrio ecologico così gravemente turbato;

b) in generale, quale politica si intende promuovere per la salvaguardia, il recupero e il potenziamento produttivo delle lagune e delle acque salse che tanto potrebbero e dovrebbero apportare alla generale rinascita dell'economia della Sardegna. (8)